

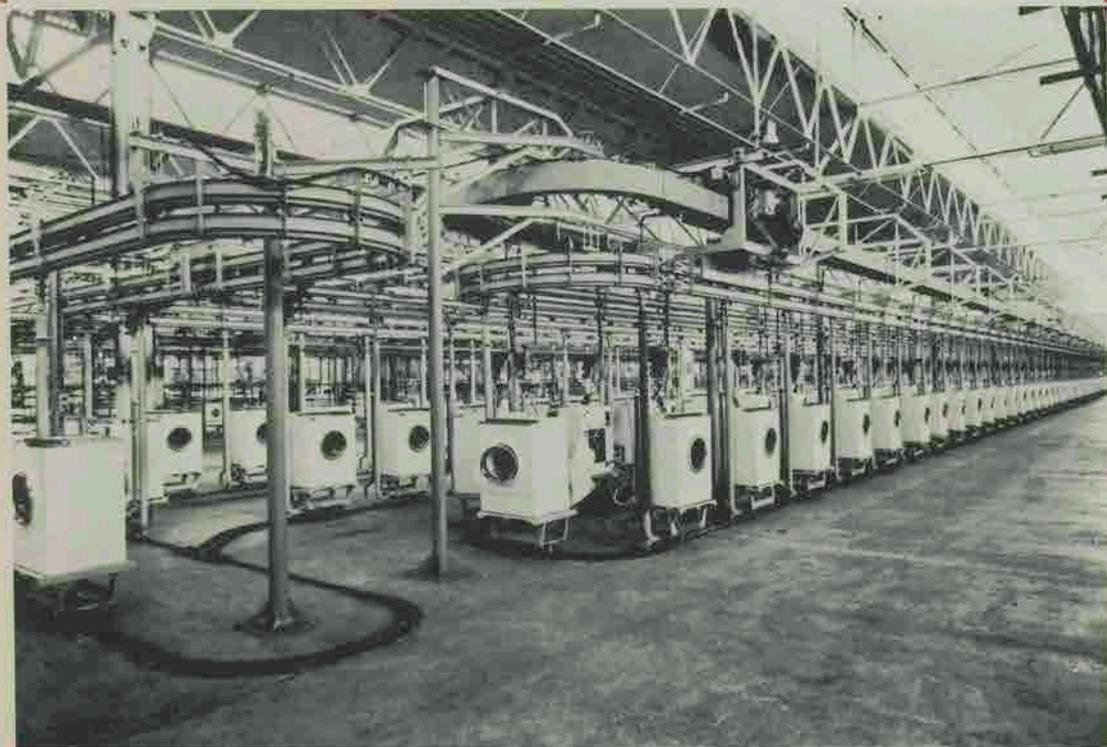
L'emigrato italiano

ANNO LXVI
FEBBRAIO 1970



la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Conegliano Veneto)

Onorevoli, per piacere, diteci la verità

(se è possibile...)

Il 26 dicembre u.s. ci trovammo in una riunione di emigrati a Onè di Fonte, rientrati in Patria per trascorrervi brevi giorni di vacanza in occasione delle Feste natalizie.

Ci furono i soliti discorsi di circostanza. Uno degli oratori, l'on. Fabbri, fece un consuntivo di quanto nell'annata era stato compiuto dal governo in favore dei lavoratori italiani all'estero. Non molto, confessò, ma tutto quanto era stato possibile nell'attuale momento politico italiano.

Fra l'altro, accennò anche a due annosi problemi che attendono soluzione. Quello delle Scuole italiane all'estero; e, con una buona dose di ingenuità, si domandò che cosa fanno in Italia centinaia di migliaia di maestri disoccupati, che potrebbero essere utilmente impiegati all'estero. Poi parlò del voto politico degli emigrati e disse che la cosa era fattibile presso le sedi consolari italiane e che anzi se ne era positivamente parlato in una recente riunione del Comitato Consultivo per gli Emigrati all'Estero e che le trattative erano portate avanti con decisione dalla Democrazia Cristiana.

Se non che nel raduno degli emigrati a Vicenza, tenuto soltanto il giorno dopo, il Sottosegretario per l'Emigrazione on. Coppo sosteneva che bisogna essere realisti e che le Scuole italiane all'estero sono quasi impossibili e neppure presenterebbero una buona soluzione. E l'altro Sottosegretario per i Trasporti l'on. Cengarle ribadiva che bisogna essere altrettanto realisti nel riconoscere che il voto politico degli italiani in sede consolare presenta tuttora troppe difficoltà, vale a dire che non è da prevederlo tanto vicino, a meno di usare il binocolo.

A questo punto noi ci permettiamo di chiedere ai tre soprannominati parlamentari (che sono dello stesso Partito) se sanno che cosa vogliono, e, se lo sanno, perché non ce lo vogliono dire.

Poi vorremmo chiedere al Sottosegretario Coppo di essere sincero e di dire chiaramente che le Scuole italiane all'estero costano soldi, che il Governo italiano non è disposto a mollare, anche se un miliardo e mezzo di rimesse di emigrati entra ogni giorno in Italia, anche se gli emigrati in Italia devono pagare le tasse per il mantenimento delle scuole. L'on. Coppo lo sa meglio di noi che le difficoltà ci sono, ma non sempre sono insormontabili come si vorrebbe far credere. E che i motivi di più facile integrazione nel nuovo ambiente hanno un valore molto relativo, quando si pensa che la media del tempo passato all'estero dal milione di nostri emigrati in Svizzera e Germania non supera i cinque anni. E, dopo tutto, non deve essere garantita ai genitori la libertà di far frequentare ai propri figli la scuola che preferiscono, italiana o tedesca che sia? O la sacra parola «libertà» diventa un termine di comodo?

Anche all'on. Cengarle avremmo la nostra domandina da fare: se per diverse ragioni (e noi siamo pienamente d'accordo con lui) oggi e per diversi anni ancora di fatto è impossibile concedere il voto politico in sede consolare all'estero, che cosa fanno concretamente il Parlamento e il Governo per garantire a ogni cittadino italiano questo suo fondamentale diritto? Ricordiamo che gli emigrati con passaporto italiano sono circa cinque milioni, vale a dire il 10% dell'intera popolazione italiana e almeno il 15% degli aventi diritto al voto. Chi li rappresenta alla Camera e al Senato?

Diceva l'on. Fabbri a Onè di Fonte (e qui ci pare che abbia quasi ragione) che agli emigrati competerebbero almeno due Ministri e sette-otto Sottosegretari. E invece hanno un solo Sottosegretario, vera ruota di ricambio a ogni nuovo governo, il quale, avendo anche tanto lavoro extra, e non potendo dar altro, dispensa gratuitamente buone parole e promesse, sorrisi e strette di mani. L'on. Coppo sembra sia avaro anche di questi zuccherini. Per essere realista, naturalmente.

Giovanni Saraggi

La posta dei lettori



Una religione vale l'altra?

Non sono mai stato molto religioso, meglio, vorrei dire praticante, anche se i miei genitori da piccolo mi hanno dato una seria educazione cattolica. Dopo tante avventure, che non è il caso stia qui a raccontarLe, sono emigrato vent'anni fa negli Stati Uniti d'America e vi ho scoperto ciò che non potevo sospettare in Italia. Ho trovato cioè dei buoni cattolici (migliori che in Italia) dei buoni protestanti, dei buoni ebrei, dei buoni mussulmani. Ragion per cui mi sono convinto, se prima non lo ero, che un Dio ci dev'essere, ma che le strade per andare a Lui sono tante e una vale l'altra, basta che sia percorsa con cuore sincero. Lei naturalmente non sarà del parere; ma suppongo che non soltanto per me solo sarebbe interessante sentire le ragioni profonde per cui soltanto una religione dovrebbe essere la vera. Con distinti saluti.

(ERNESTO PRONU - Détroit - U.S.A.)

Carissimo lettore, Lei mi chiede troppo: non posso condensarLe in mezza pagina un trattato di teologia, che mi ha richiesto anni di studio. Preferisco, se si accontenta, riportarLe ciò che al riguardo scrisse negli ultimi anni di sua vita un certo Napoleone nel famoso «Memoriale di Sant'Elena». Forse per Lei e per altri potrà risultare più efficace che una mia stringata dissertazione. Ecco, dunque, le sue parole: «Conosco gli uomini e vi dico che Gesù Cristo non è un uomo. Le menti superficiali vedono una rassomiglianza tra Cristo e i fondatori di imperi o le divinità di altre religioni. Questa rassomiglianza non esiste. Tra la religione cristiana e qualunque altra religione vi è una distanza infinita; tra Cristo e chiunque altro al mondo non vi è termine di paragone possibile. La sua nascita, la sua storia, la sua vita, la profondità della sua dottrina, il suo Vangelo, le sue comparse, il suo impero,

il suo cammino attraverso le età e i regni, tutto è per me un prodigio e un mistero insolubile: non vi vedo nulla di umano. La sua Rivelazione è la rivelazione di una intelligenza che non è certo quella di un uomo. Con quale autorità insegna agli uomini a pregare! Voi parlate di Cesare, di Alessandro, delle loro conquiste e dell'entusiasmo che essi accendevano nel cuore dei loro soldati; ma potete concepire un morto che compia conquiste, con un esercito fedele e completamente dedito alla sua memoria? Le mie armate mi hanno dimenticato ancora vivente, come l'armata cartaginese dimenticò Annibale. Ecco la nostra potenza! Una sola battaglia perduta ci schiaccia e l'avversità disperde i nostri amici. Come sono diverse la potenza del Dio dei cristiani e il perpetuo miracolo del progresso della fede e del governo della sua Chiesa! Le nazioni passano, i troni precipitano, ma la Chiesa rimane. Cristo ha im-

INDUSTRIA SELLE
S. Marco



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del CAV. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemerienze dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE

**IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!**

posto alla nostra fede una serie di misteri, ma ha severamente comandato che credessimo in essi, non dandoci altra ragione che questa tremenda: io sono Dio! Che abisso ha creato con questa parola tra se stesso e tutti i fabbricatori di religioni! Che audacia, che sacrilegio, che bestemmia, se ciò non fosse vero! Osservate il frutto prossimo di colui che fu chiamato il grande Napoleone. Quale abisso tra la mia profonda miseria e il regno eterno di Cristo che è proclamato, amato, adorato e si estende su tutta la terra! E' questo un morire? Non è piuttosto un vivere? La morte di Cristo? E' la morte di un Dio ».

**Dio vuole che
i preti si sposino**

Signor direttore, vorrei che lei mi desse sinceramente una risposta: io vivo all'estero da parecchi anni e in questi ultimi ho visto alcuni preti buttar la veste alle ortiche, come si dice. Il motivo è quasi sempre, per non dire sempre, lo stesso: si sono innamorati. Ora dico io: che male c'è se anche il prete sente l'amore? Non è un uomo come gli altri? Il matrimonio non è un sacramento, cioè una cosa santa? Se Gesù Cristo non ha imposto il celibato ai suoi apostoli, perché la Chiesa lo vuole imporre ai suoi preti? Che cosa ne ricava e, soprattutto, che cosa ne ricaverà?

(GIOVANNI T. -
Frankfurt - Germania)

La questione del celibato è ormai trita e ritrita: noi stessi ne abbiamo già parlato in questa rubrica e abbiamo manifestato il nostro punto di vista.

Ma non vogliamo sembrare

scortesie e cerchiamo di rispondere al nostro lettore di Germania. Primo: non c'è nessun male che anche il prete senta l'amore, perché appunto è un uomo come gli altri. Secondo: il matrimonio è una cosa santa, d'accordo. Terzo: Gesù Cristo non ha imposto il celibato agli apostoli, ma Lui ha scelto dei celibi e l'unico, Pietro, del quale si sa che era sposato non risulta che abbia portato con sé la moglie a essere crocifissa a Roma, come lui; intendo dire che tutto lascia supporre che, dopo la chiamata del Signore, abbia lasciato la sua famiglia. Quanto alla convenienza che la Chiesa conservi il celibato, alle considerazioni che io feci nella risposta precedente su tale argomento, mi piace riportare da un settimanale laico, precisamente «EPOCA» del 4 gennaio u.s., una risposta del direttore Nando Sampietro: «...Da uomo della strada ragiono così: il giorno che un prete avesse tutto, avesse la moglie, le figlie che si sposano, il figlio che vuole la «Cinquecento», per me non è più un prete ma un impiegato della Chiesa, un funzionario, un delegato a distribuire la grazia nelle ore d'ufficio. E distribuendo la Grazia penserebbe che la moglie è andata dal parrucchiere alle dieci e non è ancora tornata adesso che è mezzogiorno passato. Vede come sono piccole le mie idee? Lei dice benissimo: perché a un prete devono essere vietate tutte le cose belle e buone volute da Dio? Io le rispondo: però il prete, secondo me, non ha fatto il prete per avere queste cose belle e buone, ma per averne altre. Ha fatto il prete per mostrare agli uomini l'altruismo, la rinuncia, la povertà, il sacrificio, per dire loro le parole grandi, nientemeno che le parole di Dio. Per dare, appunto, e per non prendere nulla per

LA PIA UNIONE DI GESU' BAMBINO PER GLI EMIGRATI



Signor Direttore, Le sarei molto grato se Lei, attraverso la Sua preziosa Rivista, destinata soprattutto a coloro che sono interessati ai problemi di emigrazione, volesse informare i lettori dell'esistenza e dei fini della Pia Unione di Gesù Bambino di San Carlo a Piacenza. Lei certamente conosce i missionari Scalabriniani, che hanno qui la loro Casa Madre, a cui è annesso appunto il Santuario di Gesù Bambino. Poiché lo scopo dei missionari è l'assistenza religiosa e morale dei lavoratori all'estero, si è inteso con la Pia Unione di Gesù Bambino affiancare alla loro opera tutti coloro che in qualche maniera vivono il problema dell'emigrazione. Così nel dicembre del 1941 è stata canonicamente eretta la predetta Associazione dall'Arcivescovo di Piacenza Mons. Umberto Malchiodi e gli iscritti si impegnano a invocare l'assistenza di Gesù Bambino, primo emigrante, sui loro figlioli, soprattutto quando fossero lontani da casa per lavoro e non ancora se emigrati all'estero. Per iscriversi non occorre alcuna formalità: basta segnalare il proprio nome o dei propri congiunti, versando una piccola quota, secondo le proprie possibilità. Gli iscritti godono in perpetuo del frutto di una Santa Messa che viene celebrata nel Santuario il 25 di ogni mese e partecipano del bene spirituale della Congregazione Scalabriniana. L'iscrizione può essere fatta direttamente all'Istituto Cristoforo Colombo, Chiesa di San Carlo, Piacenza; o presso gli altri nostri Seminari d'Italia, che hanno una Cappella dedicata al Santo Bambino: Bassano del Grappa, Cermenate (Como), e Roma, via Calandrelli, 11.

Ringrazio per l'ospitalità e porgo auguri di ogni bene. Obbl.mo,

Padre Giuseppe Vigolo
rettore della Chiesa di San Carlo

sè. E ha fatto il prete per sentire quella solitudine, una sera, ma già l'indomani egli potrà dire al più disgraziato degli uomini: Vai, che i tuoi peccati ti sono stati perdonati. E' provare quello che prova un uomo quando in nome di Dio può dire queste cose, può cancellare qualunque delinquenza. Non so, da quel pover'uomo della strada ch'io sono, ho l'impressione che lei, padrone di un immenso frutteto, vada in cerca di un barattolino di frutta in conserva».

Sono sola...

Orfana di padre, con la madre ammalata e tre fratelli in tenera età sono stata spinta a cercare un lavoro a Biberist in Svizzera, su invito di alcune compaesane. All'inizio m'è capitato di trovarmi bene, contro ogni mia aspettativa, quantunque l'ambiente fosse ben differente da quello che avevo lasciato nel mio paesello delle Puglie. Lavoravo, mandavo i miei risparmi alla mamma, e anche, sempre nei limiti, avevo trovato migliori occasioni di svago che non a casa mia. Se non che, a un certo punto, mi sono dovuta accorgere che coloro che mi avevano aiutato nei primi momenti difficoltosi a inserirmi nel nuovo ambiente con tanto disinteresse, in una maniera prima velata e poi sempre più chiara cominciarono a chiedermi qualche cosa che non mi sentivo proprio di dare... Tante furono le insistenze, che una volta fui sul punto di arrendermi. Ma l'improvviso ricordo di mia madre mi fece ribollire il sangue ed ebbi il coraggio di rispondere con un ceffone a certe proposte. Da quel momento attorno a me si è fatto il vuoto. Le mie paesane per poco non mi hanno tolto anche

il saluto: certo mi considerano come un'estranea. Che posso fare in questa situazione?

(CARMELA F. -
Biberist - Svizzera)

Benedetto il ricordo di una madre che ferma una sua creatura sull'orlo del precipizio! Lei si sente sola e triste, naturalmente. Ma crede che oggi sarebbe più contenta se avesse ceduto? Non perda la calma, si guardi attorno: so che c'è tanto marcio all'estero, so che ci son degli ignobili profittatori, però non mancano le persone oneste, che sono gelose del loro onore più che di qualsiasi altro tesoro. Con queste Lei potrà intrecciare rapporti di amicizia che Le saranno di aiuto e di conforto. Per esempio, Lei non mi ha neppure nominato la Missione Cattolica Italiana di Soletta, che da Biberist dista soltanto alcuni chilometri. Forse neppure sa che ci sia? Nessuno gliel'ha indicata? Mi pare strano. Comunque si presenti all'Hotel Adler: troverà tante ragazze e ragazzi perbene e troverà modo anche di divertirsi senza pagare certi prezzi... Ritornando per le ferie a casa sua potrà guardare tranquillamente negli occhi sua Madre, e prendersi sulle ginocchia i fratellini, meravigliandosi con i piccoli regali che avrà loro portato da una terra lontana...

Ci scrive una Mamma

Signor Direttore, mi rivolgo a Lei per un grande favore: Io sono una fra le fortunate persone che quest'estate scorsa hanno potuto godere del bel viaggio che avete organizzato per raggiungere i nostri cari residenti in Canada. Io vi ringrazio tanto perché mi avete dato l'occasione e la grazia di

riabbracciare due dei miei figli che non vedevo uno da un anno e l'altro da due e in più due fratelli, cognate e nipoti. Insomma la mia gioia è stata immensa e non sarò mai capace di descriverla. Un grazie sincero per questo viaggio dobbiamo dirlo anche al signor Pietro Batoni. Per Natale volevo mandargli un saluto, ma non sapendo il suo indirizzo, Le sarei molto grata se potesse farmelo avere.

Nel viaggio di ritorno abbiamo avuto la grazia di ascoltare la Santa Messa celebrata per noi dal Padre accompagnatore. Durante la celebrazione una hostess ha scattato delle foto: Le sarei ancora molto riconoscente se potessi averne una copia.

In attesa di una Sua cortese risposta, porgo a Lei e ai Suoi Confratelli i più fervidi auguri.

(Antonia Zanolini -
Tuenno - Trento)

Abbiamo ricevuto altre lettere che esprimono riconoscenza per il viaggio col quale nella scorsa estate abbiamo portato 150 Italiani a riabbracciare i loro parenti emigrati nel lontano Canada: ciò ci conforta dei grandi sacrifici che l'organizzazione ci è costata e fa pensare a ripetere l'esperienza compiuta, perché tanti altri cuori siano contenti.

Noi non abbiamo l'indirizzo della hostess che ha scattato le foto: quella che possedevamo, come avrà visto nel numero di dicembre della rivista, l'abbiamo pubblicata nel servizio dedicato appunto al viaggio nel Canada. Al Signor Peter Batoni può scrivere: c/o St. Maria Goretti Church, 11040 - 90th Str. - EDMONTON (Canada).

Ricambiamo cordialmente a Lei e Famiglia ogni miglior augurio di bene.

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigrati



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù sofferisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente impioriamo...

L'Eucarestia

L'Eucarestia è il segno sotto il quale siete stati adunati. Tutto quello che siete e avete, tutto vi deriva dalla Eucarestia. Sia la guida del vostro cammino; prendete la misura del vostro spirito ecclesiastico dalla vostra devozione alla Eucarestia. Cristo nell'Eucarestia crea gli Apostoli, fortifica i Martiri alla corona del trionfo, forma i Pastori della Chiesa, ammaestra i Dottori, consacra i Sacerdoti, suscita le Vergini.

Sarebbe sommamente lodevole e desiderabile che il sacerdote di primo mattino si presentasse davanti al SS. Tabernacolo, li facesse la sua meditazione; si preparasse, sempre davanti alla SS. Eucarestia, in modo conveniente al sacrificio della Messa; e dopo la celebrazione v'indugiasse per un doveroso ringraziamento. Ma, purtroppo capita spesso che i sacerdoti, senza alcuna preparazione e trascurando di premettere una qualsiasi preghiera, si accostino a celebrare, e dopo la Messa si distraggono subito in occupazioni profane... E sopportano malvolentieri di stare ogni giorno per un quarto d'ora davanti al Tabernacolo in adorazione di Cristo; e se ne allontanano, impazienti solo di Dio.

Ma dove il sole dell'Eucarestia impallidisce, muore ogni nostro apostolato. Saremo trombe che suonano nel deserto.

MONS. GIOVANNI B. SCALABRINI

Chi avesse notizie di grazie ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.

L'emigrato italiano

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE
FATTI E PROBLEMI DI EMIGRAZIONE
A CURA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ANNO LXVI - N. 2 - FEBBRAIO 1970



Missionari Scalabriniani
nell'interno delle foreste
brasiliane vanno a
visitare le Cappelle dei
coloni italiani.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIOVANNI SARAGGI

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA SCALABRINI, 3
C.C.P. 28/5018 - TEL. 22055

SOMMARIO

- 3 LA NOTA DEL MESE
- 4 LA POSTA DEI LETTORI
- 10 UN MORTO CHE PARLA .
di Giovanni Saraggi
- 18 HO FATTO IL CORRIDORE PER DARE UNA CASA
A DIO
di Domenico Ceresoli
- 25 LO SCHERZO DI UN VESCOVO SANTO CHE NON
AMA DISCORSI E MONUMENTI
di Giovanni Simonetto
- 29 COMPONETE L'872 - 5127
da « Il Cittadino Canadese »
- 34 CURIOSITA' - CRUCIVERBA
- 35 VERSO LA LUCE
di Ivan Hamennof
- 38 BUON RISO...

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

- ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568
AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80
BELGIO: MARCHIECCE-AU-PONT, Route de Mons 73.
BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385,
GUAPOPE (RS) C.P. 57.
CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.
CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460
FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.
GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.
INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.
STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.
CHICAGO, West Division Street 3800.
LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.
SVIZZERA: BERNA, Bovetstrasse 1.
URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.
VENEZUELA: CARACAS, Av. San Miguel,
Urb. Avila, Alta Florida.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano
del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%

UN MORTO CHE PARLA

COMMEDIE, TRAGEDIE, FARSE GROTTESCHE,
MA SOPRATTUTTO UNA GRANDE UMANITÀ IN MOVIMENTO
RENDONO INCANDESCENTE IL SUOLO DELL'AMERICA LATINA.
MA GIÀ SI DELINEA ALL'ORIZZONTE
UN'AURORA DI UNA PIÙ GRANDE SPERANZA.

di
*Giovanni
Saraggi*

SE SONO qui che parlo, non sono morto, vi pare? O avete bisogno di una prova più convincente?

— No, ci pare che basti; ma sa, tutti dicevano...

— Tutti, tutti... Per verità, quando si è lontani oltre diecimila chilometri, la notizia di un incidente stradale con capotamento può anche evolversi di bocca in bocca sino a far morire il malcapitato.

— Dunque, Padre Luciano, qualche cosa c'è stato... sì, vogliamo dire la notizia non è priva di fondamento.

— Ma come ragionate? La notizia della mia morte è assolutamente priva di qualsiasi fondamento, se sono qui con voi... O pensate di parlare con uno spirito?

— Ma, allora?

— Ecco tutto: mi trovavo nella parrocchia di Florida, nello Stato del Paraná, in Brasile. Una parrocchia veramente invidiabile, con tre Cappelle nell'interno formate da bravi coloni veneti. Andavo con la mia jeep a celebrare una Messa di anniversario in una di queste Cappelle, ad Angolo, quando all'improvviso la macchina impazzisce, non riesco più a guidarla, s'impenna come un cavallo, sbatto contro una pianta, faccio il giro della morte (ma soltanto il giro) e poi mi trovo all'ospedale con qualche... rottura qua e là. In due mesi la mia carrozzeria fu rimessa a nuovo!

Simpatico questo Padre Luciano Bonot-

to, che parla sempre ridendo in un faccione da luna piena, giustamente proporzionato col restante dell'edificio, che sfiora i 120 chilogrammi.

L'Isola - dormitorio.

È stato tanti anni missionario in Brasile, soprattutto nello Stato di San Paolo. Ma gli ultimi tre anni li ha passati a Santos, il porto più grande dell'America Latina, al quale attraccano 3200 navi all'anno. Per essere più precisi ancora, lui ebbe la sua residenza a Itapema che è una piccola isola davanti al porto, con 65 mila abitanti, di cui 50.000 cattolici, 10 mila protestanti e per il resto animisti o spiritualisti in genere.

In mezzo a loro egli ha svolto la sua più recente esperienza e di questa egli preferisce parlarci.

A Santos, una città di oltre 400.000 abitanti, ci sono ancora diecimila con passaporto italiano; ma gli oriundi italiani non si riesce neppure a contarli: assieme agli spagnoli e ai portoghesi costituiscono la ossatura di tutta la città. La vera emigrazione di massa si è chiusa in Brasile negli anni '50; ora non arrivano più che tecnici. Gli altri non avrebbero interesse, perché la moneta brasiliana, il cruzeiro, ha scarsissimo valore nel mercato internazionale e se può dar da vivere dignitosamente sul posto preclude ogni possibilità di risparmio per investire capitali

fuori del Brasile e quindi toglie in partenza ogni speranza di rimpatrio per gli immigrati.

— Noi, cioè Padre Bordin e io abbiamo preferito sistemarci a Itapema, perché gli Italiani di recente immigrazione sono più numerosi, ma allarghiamo la nostra assistenza religiosa e sociale, in quanto ci è possibile, a tutti i connazionali di Santos. Del resto anche gli Italiani di Itapema sono soliti ogni mattina prendere

il traghetto che in un quarto d'ora li traborda al porto e non rincasano che la sera, tanto che il nostro centro viene chiamato « L'Isola del sonno o l'Isola-dormitorio ». Durante il giorno Itapema sembra disabitata, quasi un deserto, se non ci fosse lo schiamazzare dei ragazzi, nelle ore libere dalla scuola.

— Come esercitate Voi, missionari, il vostro apostolato?

— Più o meno come in tutte le altre



Da sinistra: Il Console d'Italia Comm. Renzo Coen Gialli; Padre Luciano Bonotto; Comm. Fabrizio Tattini, Presidente del Rotary Club.

parti del mondo, tenuto conto della sproporzione fra il numero dei sacerdoti e quello degli abitanti. Da qualche anno abbiamo iniziato una Messa in lingua italiana ogni seconda domenica del mese. È una Messa interessante, perché dura... otto, nove ore... Attenda, mi lasci parlare, ché le spiego. La Messa viene celebrata alle 11 poi ci si trasferisce in centinaia di persone in alberghi prenotati e si mangia e si beve, e soprattutto si canta fino alle otto di sera. Si canta naturalmente in italiano, tutte le vecchie canzoni d'amore, di guerra, di montagna; e il canto viene ritmato con le danze tipiche della gente dell'Italia meridionale, che costituisce la maggioranza degli emigrati. Famosa è la nottata di San Lucido, tra il 24 e il 25 giugno. Io non l'ho mai visto San Lucido, ma dev'essere un nostalgico paese della Calabria, che ha mandato qui buona parte della sua popolazione. Il sindaco spedisce dall'Italia una trentina di telegrammi ai « paesani » più rappresentativi; la Messa del giorno, sempre alle 11 deve rivestire una particolare solennità e dopo a furor di salsicce e di tarantella si arriva all'alba del giorno dopo.

— Sempre uguali, questi meridionali...

— Sempre uguali, cioè sempre buoni e generosi. Le eccezioni non devono far dimenticare la regola generale. Anche la loro pratica religiosa è, tenuto conto delle circostanze, abbastanza buona. Sì, è vero, è una religione alquanto primitiva, che talvolta si confonde con la superstizione. Ma la colpa di questo non è loro, è proprio dell'educazione che hanno ricevuto in Italia... Unicuique suum! Diamò a ognuno il suo! Anche se poi in Brasile non trovano il terreno migliore per una « purificazione », è interiorizzazione della loro fede.

La Regina del Mare in trance.

— Sì, mi sembra, Padre, che Lei prima abbia accennato a spiritismo e merce del genere.

— Qui c'è proprio da ridere, se non si vuol piangere di compassione. In Brasile sono molto più in considerazione i « medium » che non i medici. Quando uno è ammalato per primo cerca questi guaritori di prestigio che evocano gli spiriti dei

mobili alessi

Cav. Luigi

**i mobili più belli
ai prezzi
più convenienti**

SEDE:

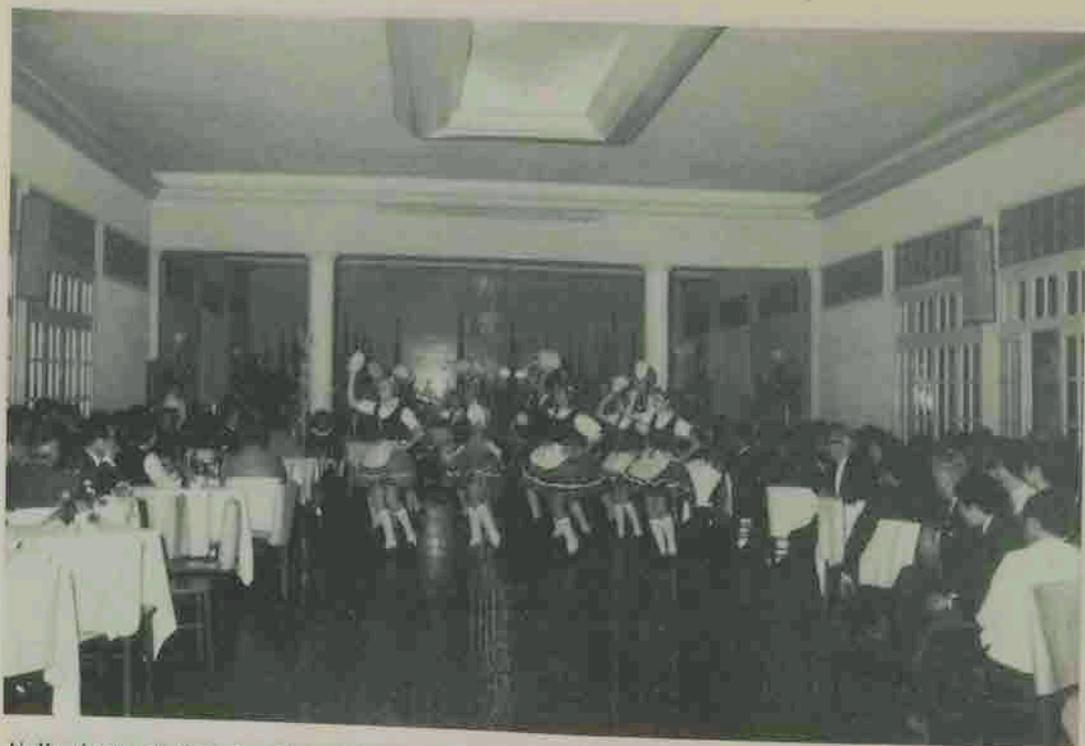
36028 ROSSANO VENETO
VIA PIAVE

FILIALI:

36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA BELLAVITIS

BOLZANO
VIA DALMAZIA

visitate le nostre esposizioni



Nella festa di San Lucido si balla e si canta per una giornata intera.

Santi Cosma e Damiano e... guarisce, quando non muore! Questi due Santi il 28 settembre hanno dei festeggiamenti memorabili, conditi dall'usuale folclore sudamericano, a cui i nostri Italiani non mancano di aggiungere la loro salsa.

Ma quel che è peggio, vi è compromessa perfino la Madonna nella sua feste liturgica dell'Assunta, il 15 agosto. I sacerdoti di questa povera madonna sono i cosiddetti « ubandisti », in grande maggioranza negri. La vigilia, con una processione interminabile di carri allegorici, vestiti di bianco e suonando la samba vanno a prelevare la Regina del Mare o Jemanya alla spiaggia. Qui una signorina, sontuosamente drappeggiata e corteggiata da ninfe, in stato di trance viene guidata in città e per tutta la notte e l'intero giorno dopo parecchie migliaia di spiritisti si scatenano in paurosi contorcimenti, fra grida stridule e invocazioni sopra i malati che loro si presentano. Gli spiriti allora scenderebbero dal cielo e picchierebbero gli in-

fermi fino a lasciarli incoscienti per terra. Dopo poco si rialzano e... filano a casa di corsa, miracolati... nella testa!

— Sembrano fiabe da mille e una notte.

— Non mi crede? E perché non fa un giretino laggiù?

— L'intenzione di fare una tournée non manca, ma non metto in dubbio le Sue parole. Piuttosto, gli Italiani quale ruolo giocano in questa macabra festa?

— Per lo più quello degli spettatori curiosi, che vanno a divertirsi, anche se non manca qualche matto che va farsi bastonare dagli spiriti!

La fuga nella giungla.

— Oltre all'assistenza propriamente religiosa, Voi missionari avete modo e tempo di fare qualcos'altro per i nostri emigrati?

— C'è soprattutto l'opera di assistenza agli ammalati negli ospedali e ai feriti nel porto; c'è la visita alle famiglie bi-



Gli ex-combattenti della prima guerra mondiale ascoltano attentamente le parole di congratulazione e di encomio, prima di ricevere la melaglia d'oro dalle mani del Console d'Italia.

sognose più di conforto morale che economico, di solito. Il mondo è uguale dappertutto: le liti tra marito e moglie, tra genitori e figli non sono impossibili neppure in Brasile e in questi casi è sempre il prete il più indicato per una parola pacificatrice che può anche salvare l'unità della famiglia.

— In Brasile è ammesso il divorzio?

— No, è vietato anche dalla legge civile. Ma non ho l'impressione che qualcuno laggiù ne senta il bisogno. I matrimoni nella totalità si celebrano in chiesa, i figli nascono numerosi (il Brasile è grande e non c'è pericolo che si pestino i piedi): insomma la famiglia è sostanzialmente sana. Speriamo che non arrivi certa civiltà!

— Casi pietosi di povertà materiale non si verificano, dunque, fra i nostri emigrati?

— Non ho detto questo. Ma sono rari. Per questi provvede la Società Italiana di Beneficenza, fondata nel 1889 da Silve-

rio Maimoni, che ne fu anche il primo Presidente. Attualmente è costituita da 450 soci, uomini e donne, italiani o discendenti da italiani. Il Presidente, tuttavia, è previsto per statuto che debba sempre essere di passaporto italiano. Oltre che l'aiuto economico ai bisognosi, la Società si prefigge degli scopi ricreativi e culturali. Né va dimenticata in questo campo assistenziale l'opera tempestiva e preziosa del Rotary Club di Santos, il cui Presidente attualmente è il Comm. Fabrizio Tattini, un fiorentino puro sangue. Di solito i casi che si possono verificare sono immaginabili; ma non mancano fatti da cronaca nera, come quella volta dei dieci italiani fuggiti dal Mato Grosso. Raccolsi il racconto io stesso dalle labbra di un abruzzese, cui diedi ospitalità la prima sera. Lui viveva nell'interno, a Bauru e faceva il pizzaiolo. Non guadagnava molto, ma viveva con la sua famiglia. Un giorno si presenta in paese un fazendeiro del Nord e offre favolosi guadagni per



Davanti alla Chiesa italiana un gruppo di fedeli posa con il missionario Padre Luciano Bonotto, dopo la celebrazione della Santa Messa delle 11, divenuta un punto sicuro di incontro fra connazionali.

chi lo avesse seguito nei boschi del Mato Grosso, dove erano in corso lavori di sterramento. Partirono in dieci e, dopo aver fatto due mila chilometri ed essersi sepolti nella giungla, trovarono il lavoro e anche un capangas con la sferza in mano per chi non era svelto.

Il vitto era scarso e cattivo, le ore di riposo poche e in pagliericci di fortuna, la paga... di quella nessuno parlava. Gli Italiani si guardarono in faccia, e, senza dirsi una parola (perché poteva essere pericoloso) una notte decisero di tentare la fuga. Una fuga avventurosa e tragica, nella quale due di loro, morsi da serpenti, morirono tra spasimi atroci sotto lo sguardo dei compagni impotenti. Gli otto superstiti, neppure seppero come, raggiunsero la cittadina di Gojas e qui trovarono un camion di trasporti a lungo corso, che li raccolse e li riportò esausti di forze al Consolato Italiano, che, in collaborazione col Tary Club riuscì a trovar loro un lavoro.

— E per i due morti?

— Pace alle loro anime. Nessuno sa quello che accade nelle foreste del Nord, neppure il governo. La polizia non arriva lassù. Il Mato Grosso è in gran parte terra vergine, ancora inesplorata... e gli uomini vanno sulla Luna!

Io amo il Brasile!

— E Lei, Padre ci ritorna volentieri?

— Beh, nel Mato Grosso, no di sicuro. Anche se lo volessi, che ci potrei fare io da solo? Ci vorranno ancora decine di anni (ma parecchie!) prima che si verifichino le condizioni per avviare un tentativo di civilizzazione, e di evangelizzazione. Ma il Mato Grosso è solo un'ombra del Grande Brasile. Io amo il Brasile, come amo l'Italia e amo soprattutto gli Italiani che sono in Brasile e con i quali mi pare di intendermi molto meglio che con quelli che ho ritrovato in questi anni nei nostri paesi. A Itapema il prete è

ancora il prete, l'uomo di Dio che tutti ascoltano, che tutti rispettano e dal quale si lasciano guidare anche nelle rivendicazioni di una giustizia cristiana per tutti, soprattutto per gli operai che lavorano; ma soprattutto è visto come il Gesù che conforta nei momenti di dolore che salva per la vita eterna con la distribuzione della Grazia nei Sacramenti.

— Non c'è, dunque, la crisi del sacro anche nel Brasile? Eppure...

— Ci sarà... che vuole che Le dica? Io Le parlo di Itapema, la mia parrocchia, dove mi vogliono bene perché sono prete e io non ho nessun motivo di nascondere la mia identità, anzi ne sono umilmente orgoglioso (Dio mi perdoni!).

— Sicché Lei pensa di ritornare presto in Brasile...

— Appena potrò. Ora devo passare qui in Italia qualche mese di «aggiornamento pastorale». Ringrazio i miei Superiori per le loro attenzioni: non si ha mai imparato abbastanza. Anche le nuove tecniche liturgiche possono aiutarmi a essere un missionario più completo.

— O più aperto, come si dice — aggiungo sorridendo.

— Aperto alla grazia di Dio — mi risponde Lui, il bolide da 120 chili, strizzando l'occhio e illuminando la faccia enorme con un sole di felicità. Proprio l'ottimismo fatto persona.

Giovanni Saraggi

UN SUDATO REGALO DEL CONSIGLIO DEL MEC AI LAVORATORI ALL'ESTERO

Dopo tre anni di estenuanti trattative, il consiglio dei ministri del MEC ha approvato questa sera la nuova regolamentazione comunitaria sulla sicurezza sociale dei « lavoratori emigranti » che migliora in modo sensibile il trattamento previdenziale e pensionistico accordato attualmente ai lavoratori italiani emigrati nei paesi della Comunità Europea che sono circa un milione e quattrocentomila.

In materia di assistenza sanitaria il nuovo regolamento comunitario prevede che i familiari dei lavoratori italiani emigrati nei paesi del MEC, rimasti in Italia, beneficeranno delle prestazioni di malattia previste dalla legislazione italiana. Le spese relative saranno poi rimborsate dal paese in cui sono impiegati i nostri connazionali. Questa clausola è particolarmente importante per gli ottantamila lavoratori italiani emigrati in Germania i cui familiari risiedono stabilmente in Italia.

La nuova regolamentazione comunitaria migliora sensibilmente anche la pensione di invalidità e vecchiaia dei nostri emigrati che sarà più elevata rispetto a quella attuale.

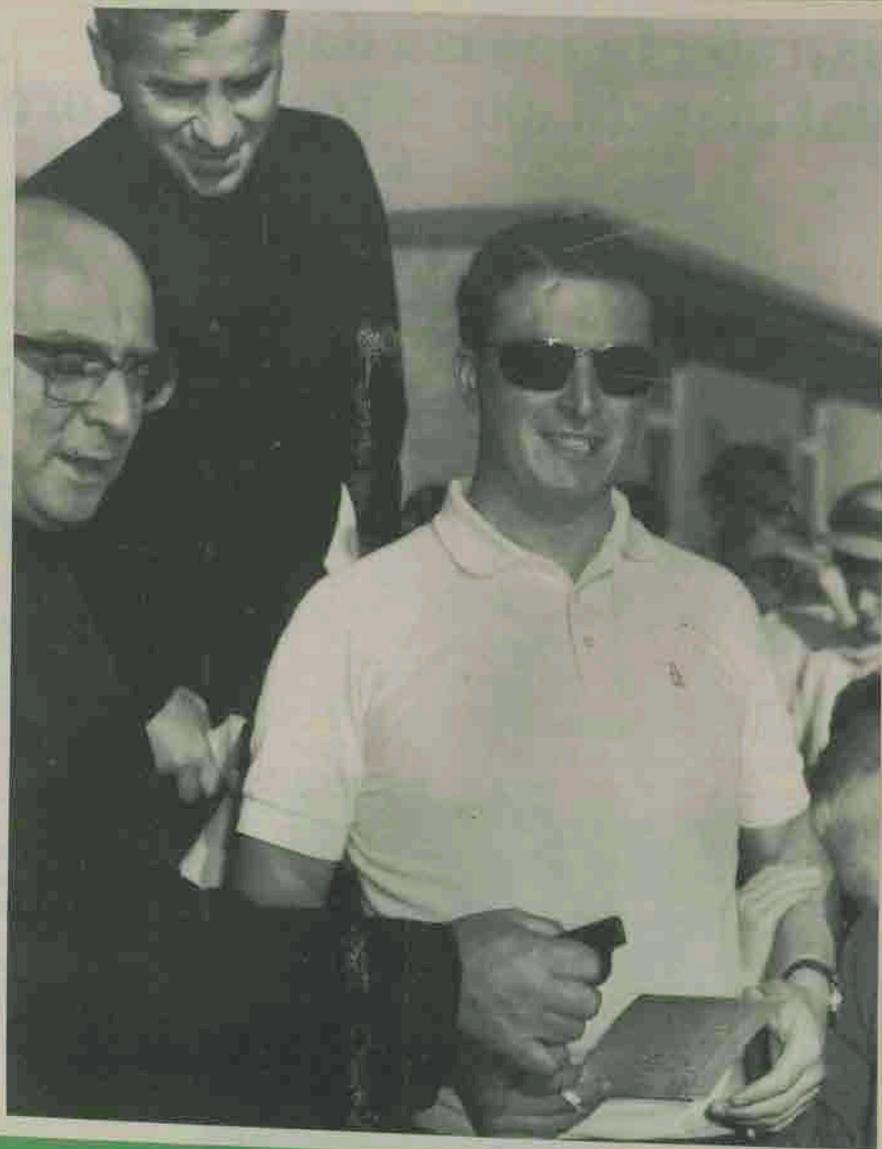
I lavoratori italiani che prestano la loro opera in un altro paese del MEC — poniamo in Germania — se rimarranno disoccupati beneficeranno del medesimo trattamento dei lavoratori di quel paese senza alcuna discriminazione. Chi vorrà tornare in Italia per cercarsi un nuovo lavoro avrà diritto per la durata di tre anni a incassare l'indennità di disoccupazione del paese in cui ha svolto l'ultimo impiego.

Le famiglie degli emigrati italiani che non hanno seguito i loro congiunti nel paese straniero avranno diritto agli assegni familiari del « paese d'impiego »; così i nostri connazionali emigrati in Germania percepiranno gli assegni familiari tedeschi, quelli in Belgio i belgi e così via. L'unica eccezione è rappresentata dalla Francia che ha ottenuto di essere esentata dal regime comune per non essere costretta ad estendere ai seicentomila lavoratori algerini il regime preferenziale che avrebbe dovuto accordare agli italiani.

In Germania a buon mercato

Il Ministero dei Trasporti, in seguito all'interessamento del Ministero degli Esteri, ha disposto che le società aeree « Alitalia » e « Lufthansa » applichino tariffe speciali a favore dei lavoratori italiani emigrati nella Repubblica Federale di Germania.

Secondo le disposizioni emanate, saranno applicate tariffe, per la classe economica e solo di andata e ritorno, pari al 100% della tariffa normale di sola andata in classe economica. Ne potranno usufruire i lavoratori italiani già emigrati nella Repubblica Federale tedesca, il coniuge e i figli che non abbiano raggiunto il 22° anno di età al momento dell'inizio del viaggio e a condizione che essi viaggino con il lavoratore.



**HO FATTO IL CORRIDORE
PER DARE
UNA CASA A DIO**

di DOMENICO CERESOLI

L'Australia fu invasa dagli uomini bianchi che cercavano l'oro...

LO STATO del Victoria non è più uno Stato giovane. Sono trascorsi ormai più di 150 anni da quando i primi uomini bianchi misero piede in questa vasta zona e tentarono una conveniente sistemazione. In questo lasso di tempo si susseguirono incredibili trasformazioni a catena. Un coraggioso pioniere dell'allevamento del bestiame esplorò lo Stato e vi stabilì una primitiva industria pastorizia; seguirono i giorni frenetici della scoperta dei giacimenti auriferi; si aprirono le porte verso le terre dell'interno; vennero introdotti i primi mezzi di comunicazione e di trasporto, e finalmente presero il via le industrie secondarie. Ora con il provvidenziale afflusso dell'emigrazione d'oltre mare e lo spettacolare sviluppo di una rete d'irrigazione, lo Stato del Victoria ha raggiunto un tenore di vita più che invidiabile.

Quasi al centro dello Stato sta la Goulburn Valley con una prospettiva quasi illimitata di espansione e di progresso. A 110 miglia da Melbourne nel cuore della Goulburn Valley sorge la bella cittadina di Shepparton, nata accanto al fiume Goulburn, dal quale ha preso l'acqua per l'irrigazione della vasta campagna circostante e per abbellire la cittadina stessa di un lago artificiale e piscina.

La popolazione che nel 1961 era di 12 mila abitanti, ha raggiunto quest'anno la quota 20.000: cifra che indica l'innegabile sviluppo a cui Shepparton è destinata.

Il cuore del Victoria pulsa a Shepparton.

Come in ogni altro punto, anche il più remoto del continente australiano, gli Italiani hanno scoperto la fertilità di questa zona e vi si sono stabiliti numerosi. Era una posizione ideale per chi aveva buona

volontà di costruirsi una fortuna.

I primi Italiani vi giunsero 45 anni fa, quando della presente cittadina esisteva solo l'Ufficio Postale, qualche piccolo negozio di generi alimentari e l'immancabile « Hotel » che era anche l'unico ritrovo sociale. I nostri connazionali aumentarono continuamente comperando campagne e sviluppandole con le più svariate culture tipicamente italiane.

Ora la Comunità italiana è un gruppo forte che si impone in tutti i campi, dall'agricoltura all'industria, dall'allevamento del bestiame alle imprese edili. Sono quasi 3.000 gli emigrati Italiani che nella zona di Shepparton hanno perduto la paura del domani, hanno trovato la tranquillità economica e il rispetto degli altri uomini con il loro duro lavoro. Basta andare a passeggio in un frutteto di Shepparton, sotto il sole spietato, per intuire la fatica di un coltivatore di frutta. « Per guadagnare abbastanza — mi racconta un contadino di origine calabrese — bisognerebbe imparare a staccare dall'albero 20 pere alla volta ».

Un seme buttato nel solco.

Ma i più non parlano della fatica, dicono solo che Dio li ha assistiti. Davanti ai loro occhi hanno ora le terre di proprietà a perdita d'occhio; sono terre bonificate prima e lavorate con disperato coraggio e che oggi restituiscono agli emigrati l'amore del quale sono state oggetto, con abbondante messe.

L'origine della Parrocchia la si deduce dal nome del Santo che è stato messo a Patrono: San Mel. È un Santo irlandese, e per chi volesse credere in questo Santo ho a disposizione una sola notizia storica: è nipote di San Patrizio. Eviden-

temente il primo Parroco che ha fondato la Parrocchia, Fr. Michael O'Reilly (irlandese puro sangue anche lui), deve essere stato devoto di San Mel.

La Parrocchia è stata eretta nel 1955, staccando dall'unica Parrocchia di Shepparton la parte meridionale della città. Ha due cappelle succursali distanti dalla chiesa madre circa 20 chilometri.

Inizialmente Padre M. O'Reilly costruì la canonica e la scuola che serve attualmente anche da Chiesa e che ha una capacità di 400 persone. Gli inizi furono difficili a causa anche del grosso debito venuto a gravare sulla parrocchia in seguito alle costruzioni.

Oltre a questo, in parrocchia vi era la difficoltà di ottenere la collaborazione da parte di tutti i parrocchiani: Italiani e Australiani. Essi avevano differenti psicologie, costumi e tradizioni che rendevano l'opera del Sacerdote assai difficile e delicata. Forse in quel periodo gli Italiani furono considerati nella parrocchia come un peso, tollerati con carità più o meno cristiana. Questo atteggiamento di tolleranza, più o meno simulata, non avrebbe mai

ottenuto la piena collaborazione degli Italiani, che costituivano una grande percentuale della popolazione in parrocchia e che si sentivano lasciati al margine e isolati.

Era necessario qualcuno che li comprendesse a fondo e che li riportasse nel cerchio della vita parrocchiale, mettendo in gioco il loro onore.

Arrivano i nostri!

La sera di Pasqua del 22 Aprile 1962, Sua Eccellenza Mons. Bernard Stewart, Vescovo di Sandhurst (Bendigo), affidava la Parrocchia di San Mel Shouth Shepparton ai Padri Scalabriniani, nella persona di P. Corrado Martellozzo (Parroco) e P. Tito Cecilia (Assistente).

La decisione del Vescovo non fu un lampo a ciel sereno. Era stata maturata dal lavoro apostolico di P. Tito Cecilia. Nell'agosto 1959 P. Tito entrava nella Diocesi con lo scopo di lavorare per gli emigrati e considerare la possibilità di stabilire un centro da cui gli Scalabriniani avrebbero potuto assistere gli Italiani. Il Vescovo lo



La costruzione della nuova Chiesa si avvia a salire sotto il vigile sguardo del parroco Padre Ermete Nazzani e dell'impresario signor Avellino Crespan, che emigrò in Australia dieci anni fa da Onè di Fonte (Treviso).



Ecco come si presenterà la Chiesa degli Italiani di Shepparton il giorno dell'inaugurazione.

mandava temporaneamente a Bendigo per un mese, poi a Wangaratta per altri quattro e finalmente a Tatura per due anni: un vero Missionario « randagio », ospite di Sacerdoti australiani.

In seguito al suo lavoro missionario, il Vescovo non poteva prendere una decisione migliore per esprimere la sua fiducia nel lavoro scalabriniano che affidare alla Congregazione la Parrocchia di San Mel, esprimendo il vivo desiderio che Shep-

parton diventasse una Sede di più Missionari Scalabriniani così da estendere la loro attività assistenziale a tutti gli Italiani della diocesi.

I primi due Missionari si rimboccarono le maniche per dissodare il terreno loro affidato e seminarlo di iniziative. Riscoprirono che la Comunità Italiana di Shepparton era divisa in piccoli gruppi paesani, alimentati dai soliti « campanilismi ». Spettava loro il duro lavoro di riunifica-

I. S. A. E.

N. 2 - FEBBRAIO 1970

Conversazione

Cari amici, è troppo presto per dirvi come sia stata accettata la nostra iniziativa di questo inserto, dedicato in modo particolare a Voi; perché il lavoro di targhettamento dei non abbonati alla nostra rivista (più di mille) si è protratto per parecchi giorni e la spedizione è quindi stata ritardata alla fine del mese di gennaio.

Qualche risposta tuttavia è già arrivata in redazione. Prima fra tutte quella del Padre Provinciale d'Italia, P. Bruno Mioli, nella quale, fra l'altro, è detto: «La credo una iniziativa molto buona e riscuoterà i consensi di tutti e, speriamo, la collaborazione di molti».

Una lettera che esprime riserve ci viene dall'amico Antonio Chinello (Piazza in Lucina, 4 - Roma), il quale, dopo essersi vivamente congratulato per la rianimazione dell'I.S.A.E., si lamenta che si presenta troppo sfumata. «Bisogna — egli scrive — dar vita a una vera Unione con tanto di Statuto e di tessere in modo da sentirsi nel mondo veri Ex-allievi Scalabriniani in tutto e per tutto».

Un altro amico più giovane (che vuole mantenere l'anonimo) ci ha detto a voce che preferirebbe interpretare la sigla I.S.A.E. come: Informazioni Scalabriniane per gli Amici degli Emigrati, per toglierle qualsiasi parvenza di associazione organizzata.

Ecco, già alle prime battute, tot capita tot sententiae. Ma noi abbiamo già detto nel numero passato di non volerci insabbiare in un dizionario di parole con inutili discussioni senza conclusione. Noi abbiamo proposto semplicemente un legame di amicizia, di solidarietà, e un arco di collaborazione molto elastico, entro il quale CHI VUOLE può sentirsi impegnato nella misura e nel modo che vuole.

Come primo fatto concreto, nel prossimo numero annunceremo per tempo le date di convegno nei vari nostri Seminari dell'Alta Italia, affinché ognuno possa liberarsi da qualsiasi altro impegno e non trovare scuse per mancare all'appuntamento. Sono sicuro che se ci vedremo in molti, ci sentiremo una forza e da tante teste qualche buona idea salterà fuori. Ed ora passiamo al notiziario.

Cordialmente, vostro

Padre Giovanni Saraggi

Convocazione

Nel numero scorso dell'I.S.A.E., avevamo sottolineato l'esigenza scaturita dall'incontro di Bassano del 4 gennaio 1970 che un ristretto numero di animatori e redattori ogni tanto si adunasse presso la nostra sede per discutere problemi e progetti. Fra coloro che generosamente si sono detti disponibili, abbiamo scelto un'équipe particolarmente impegnata della vecchia e nuova guardia, che, avendo la residenza non troppo lontana dal nostro Seminario,

potesse garantire la presenza alle riunioni previste.

I nomi del gruppo redazionale sono dunque i seguenti, in ordine alfabetico: De Gaudenzi Carlo, Conegliano; Ferronato Mario, Vicenza; Marchetti Pierceleste, Fonzaso; Mingardi Dino, Vicenza; Peretto Ruben, Schiavon; Stella Enzo, Vicenza. La prossima e prima riunione è fissata presso il nostro Seminario di Bassano del Grappa per il sabato 21 febbraio, alle ore 16.

NOTIZIARIO

ARCO

Il Superiore P. Mario Ginocchini ci scrive per dirci tutto il suo giubilo per essere finalmente riuscito ad aprire un piccolo Seminario nella villetta accanto alla Casa di riposo dei nostri missionari anziani. Sono per adesso soltanto una ventina di bravi ragazzi raccolti nelle scorribande su e giù per le valli trentine, da dove gli emigrati partono a reggimenti, ma dove l'Opera Scalabriniana è quasi sconosciuta. Ma il grano di senapa promette una splendida fioritura. Padre Ginocchini con instancabile apostolato provvede anche finanziariamente a completare le rimesse della Provincia per il mantenimento e l'attrezzatura del nuovo vivaio scalabriniano ed è tutto contento perché non ha debiti. Aggiunge: «Ti invio venti nuovi abbonati a L'EMIGRATO ITALIANO e chiedo scusa se sono pochi, ma questa Casa (tu lo sai) è proprio — la minima tra le città di Giuda! —. Grazie, Padre Mario. Se tutti facessero come Lei.

BASSANO DEL GRAPPA

Domenica 11 gennaio un folto numero di RAGAZZI IN GAMBA è convenuto nel nostro seminario per il loro periodico convegno. Nonostante il clima avverso, più che invernale, questi bravi ragazzi sono arrivati da ogni dove, anche da molto lontano, pur di non mancare all'appuntamento di P. Mario Marchiori, che è l'animatore del «CLUB DEI RAGAZZI IN GAMBA» nel Veneto.

Questo e i prossimi incontri hanno lo scopo di preparare il grande convegno estivo, che durerà per più giorni in una località di montagna, per i ragazzi della V elementare e della scuola media: il CORSO

ESTIVO DI ORIENTAMENTO riservato ai Ragazzi in Gamba che vogliono realizzare qualche cosa di grande e di bello nella vita.

Nel frattempo, P. Mario mantiene il collegamento con un attraente giornalino mensile, edito a Piacenza da P. Bruno Murer e intitolato, naturalmente, «RAGAZZI IN GAMBA».

Domenica 8 marzo p.v. nella Cappella del nostro seminario verranno consacrati sacerdoti cinque chierici scalabriniani: Bruno Gallerino, Maurizio Pontin, Carmelo Ruffinoni, Giovanni Sebben e Giacomo Stocco, mentre Romano Corradi sarà ordinato nella sua parrocchia di origine, S. Cuore di Piacenza, il 19 marzo p.v. Alla loro festa si associano i compagni di classe che li hanno preceduti nella sacra ordinazione, P. Antonio Frégolent e P. Angelo Guzzetti, tuttora negli Stati Uniti per terminare i loro studi, e P. Giuseppe Castelli, P. Luigi Dal Bianco e P. Vincenzo Armotti, residenti nel nostro seminario di Bassano.

I nuovi ordinati e ordinandi hanno pensato ai loro compagni di classe ex-allievi, invitandoli alla festa dell'ordinazione sacerdotale, se possono, e prevedendo fin d'ora, in data da fissarsi, uno speciale incontro con loro.

LORETO

Padre Rettore scrive: «Ti invio quaranta nuovi abbonamenti a L'EMIGRATO ITALIANO, affinché il lavoro dei nostri missionari nel mondo venga conosciuto anche in questa terra marchigiana, nella quale il nome Scalabriniano è ancora un illustre sconosciuto». Ecco un'altra brava e intel-

ligente persona. Grazie anche a te, Padre Achille Taborelli!

PADRI IN TRANSITO

Abbiamo visto in questi giorni passare dal nostro Seminario alcuni nostri missionari, che sono rientrati in Patria per qualche mese di vacanza, dopo lunghi anni di missione. Si tratta di Padre Giuseppe Bolzan dagli Stati Uniti, di P. Giuseppe Favaro e P. Stefano Tedesco dall'Argentina, di P. Ugo Fent, P. Angelo Baggio e P. Guglielmo Bellinato dal Brasile.

RICERCA COMMILITONI

Padre Luciano Bonotto, che sta spiritua-
lizzando il suo quintale e passa nella Casa
di aggiornamento a Roma, in via della Scro-
fa, 70, ci chiede l'indirizzo di due suoi an-
tichi (!) compagni di scuola. Non siamo
in grado di giurare sull'esattezza, ma, per
quanto ci consta, gli indirizzi dovrebbero
essere i seguenti: Dr. Paolo Castignoli, Ar-
chivio di Stato, Modena; e Avv. Aldo Gallo,
Condominio Gamma, Viale Bassani, Thie-
ne (Vicenza).

CENTRI DI ORIENTAMENTO GIOVANILE

A Piacenza e a Strasburgo (Francia) i
nostri Superiori hanno aperto due centri
di orientamento per la vita, ove ospitano
per qualche mese o per qualche anno gio-
vani già maturi che desiderano studiare
a quale posto Dio abbia loro assegnato. A
Piacenza frequentano le Scuole pubbliche;
a Strasburgo lavorano, facendo vita in co-
mune e mettendo insieme i loro guadagni
per mantenersi. Se qualcuno potesse esse-
re interessato alla cosa, non ha che da
farsi avanti...

STOCCARDA

I nostri Padri, guidati dall'operoso e ge-
niale Padre Frigo, hanno inaugurato la
« Casa Scalabrini », un confortevole luogo di
ritrovo per i nostri immigrati nella città,
e un asilo per i loro bambini.

MISSIONARI IN ORBITA

I Giovani hanno naturalmente più ener-
gie da spendere e idee geniali con cui far
breccia anche nella società contestatrice
di oggi. Padre Angelo Negrini a Colonia e
Padre Sandro Rossi a Stoccarda hanno co-
stituito due Club di giovani avanguardisti
nel campo sociale, culturale e religioso.
Hanno un loro nome e una rivista che li
contraddistingue e che informa di tutte le
loro attività; rispettivamente: RENO 690 e
COMUNITA' GIOVANILE.

Qualche cosa di simile sta facendo anche
a Nuova York Padre Dino Cinel, il quale,

dopo essersi addottorato nella Pontificia
Università Gregoriana di Roma, in questi
giorni si è insignito di una nuova laurea in
Storia americana, intanto podopodimeno che alla
New York University. Complimenti a
tutti e ad meliora quotidiei!

UNO SCRITTORE FRA GLI « AMICI »

Umberto Fava, chi lo ricorda? Prendeva
quattro in matematica, ma ebbe il coraggio
di beccarsi un dieci in italiano perfino agli
esami statali nella città di Brescia. Ebbe-
ne, ora è direttore di un quindicinale indi-
pendente nel Lodigiano e ha pubblicato di-
verse opere. Ultima in ordine di tempo è
« Il silenzio di Dio », una brillante raccolta
di novelle apparse in vari giornali di cui
egli fu apprezzato collaboratore. Chi ne vo-
lesse copia si rivolga all'Autore: 46, Via
Morigi, 29100 Piacenza.

ROMA

Il Padre Generale, P. Renato Bolzoni, ci
comunica questi trasferimenti e nomine:

- P. Pietro Rigo, Parroco a San Carlo Borromeo
(Melrose Park, Ill.) al posto di P. Emilio
Donnanzi.
- P. Vincenzo Cuirara, Parroco di St. John's
Kansas City.
- P. Valerio Baggio, Vicario Cooperatore di
Our Lady of Mt Carmel Melrose Park,
Ill.
- P. Giovanni Di Vito, Economo Provinciale.
- Fr. Giovanni Montagna, Reclutatore di vo-
cazioni.
- P. Birarelli Carlo, trasferito a Holy Cross
(San José, Calif.).
- P. Luciano Baggio, incaricato « full time »
della Scuola Secondaria N.S. Madre degli
Emigranti alla Boca.
- P. Vittorio Dal Bello, Nuovo Direttore di
« Voce d'Italia » coadiuvato da P. L.
Baggio e P. L. Serena.
- P. Giuseppe Guadagnini, Parroco Sostituto
alla Assunta (Mendoza).
- P. Giuseppe Tomasi, Vicario Coadiutore a
S. Nicolas e assistente degli Italiani del-
la città e zone vicine.

SEMINARISTI E PADRI RESIDENTI IN ITALIA

Per rispondere alla legittima curiosità di
alcuni di Voi che ce ne hanno fatto richie-
sta precisiamo che a Bassano abbiamo 110
seminaristi di Media e Ginnasio, 80 a Rez-
zato, 37 di Media Inferiori a Loreto, 50 a
Siponto, 19 a Cermetate e 18 ad Arco. I

chierici religiosi di Liceo sono 52, quelli di Teologia 40. In Noviziato a Crespano del Grappa abbiamo inoltre 10 novizi. Ad Osimo i convittori interni, figli di emigrati, nel nostro Istituto SAN CARLO sono 230; al Collegio della Scrofa a Roma i pensionati universitari 150.

Elenciamo a vostra comodità anche i nominativi dei Padri, residenti nelle nostre Case d'Italia, all'interno dei superiori già segnalati nel numero precedente dell'I.S.A.E.

Roma (Casa Generalizia, Via Calandrelli, 11): P. Giuseppe Castaldi, P. Mario Francesconi, P. Agostino Lovatin, P. Florenzo Rigoni.

Roma (Via della Scrofa, 70): P. Francesco Milini, P. Vincenzo Pulicano, P. Giovanni Terragni.

Roma (Parrocchia SS.mo Redentore, Valmelaina): P. Valentino Andriolo (parroco), P. Ugo Bizzotto, P. Mario Ferraretto, P. Pierantonio Oddi, P. Luciano Piccoli.

Bassano del Grappa (Seminario Scalabrini): P. Lorenzo Astegno, P. Angelo Bresolin, P. Antonio Ferronato, P. Mario Marchiori, P. Pierino Cuman, P. Giuseppe Mistrorigo, P. Sergio Morotti.

(Teologia): P. Tino Lovison, P. Raffaele Marchisella, P. Bruno Todesco, P. Giacomo Tolfo, P. Mario Trecco.

(«L'Emigrato Italiano»): P. Giovanni Saraggi, P. Paolo Rizzi.

Cermette (Seminario Scalabrini): P. Aldo Cosano, P. Silvano Guglielmi, P. Luigi Liber, P. Tarcisio Pozzi, P. Maffeo Pretto, P. Gianfausto Rosoli, P. Ottaviano Sartori, P. Giovanni Battista Zambon.

Crespano del Grappa (Noviziato Scalabrini): P. Pio Ceccato, P. Ernesto Seppl, P. Leone Valente, Fr. Gildo Corradin.

Loreto (Seminario Scalabrini): P. Felice Lo Muto, P. Renzo Marcon, P. Ettore Zenitale.

Rezzato (Seminario Scalabrini): P. Giovanni Bianchi, P. Francesco Danese, P. Stelio Fongaro, P. Bernardo Lambrini, P. Giuseppe Lazzeri, P. Franco Visconti, P. Bernardo Zonta.

Siponto (Seminario Scalabrini e Parroc-

chia Santa Maria): P. Silvio Stefanelli, P. Ampelio Bortolato, P. Angelo Solini, Fr. Giuseppe Dalla Zuanna.

Arco (Villa Maria Assunta): P. Carlo Bosselli, P. Michele O'Brien, Fr. Giovanni Setti.

Genova (Casa San Raffaele, via Minetti 8/9): P. Giovanni Sofia.

Osimo (Istituto San Carlo): P. Carlo Rosini, P. Orazio Bonassi, P. Dino Pontin, P. Mario Toffari, P. Emilio Bernardini.

Rivergaro (Santuario Madonna del Castello): P. Oreste Tondelli.

BASSANO DEL GRAPPA

AVVISO PER I NOSTRI MISSIONARI

Nel prossimo mese di maggio il nostro seminario sarà ben lieto di organizzare per la seconda volta la festa della mamma per i genitori dei nostri missionari. L'iniziativa, promossa dal rettore P. Carlo Galli due anni or sono, ha incontrato l'entusiasmo generale, come certamente vi hanno scritto i vostri genitori e come è documentato dalla foto del grande numero di partecipanti, pubblicata nell'«Emigrato Italiano» del mese di giugno 1968. Ben volentieri noi avremmo organizzato tale simpatica festa anche l'anno scorso, ma difficoltà di ordine finanziario (gravando tutto il peso sull'economia già precaria del seminario) ci hanno indotto a differirla ogni due anni. E' per questo che, servendoci del nostro bollettino per avvertire in tempo genitori e missionari della prossima festa, ci permettiamo nel tempo stesso di chiedere ai missionari interessati che hanno la fortuna di avere ancora in vita i loro genitori, di venire incontro nei limiti delle loro possibilità.

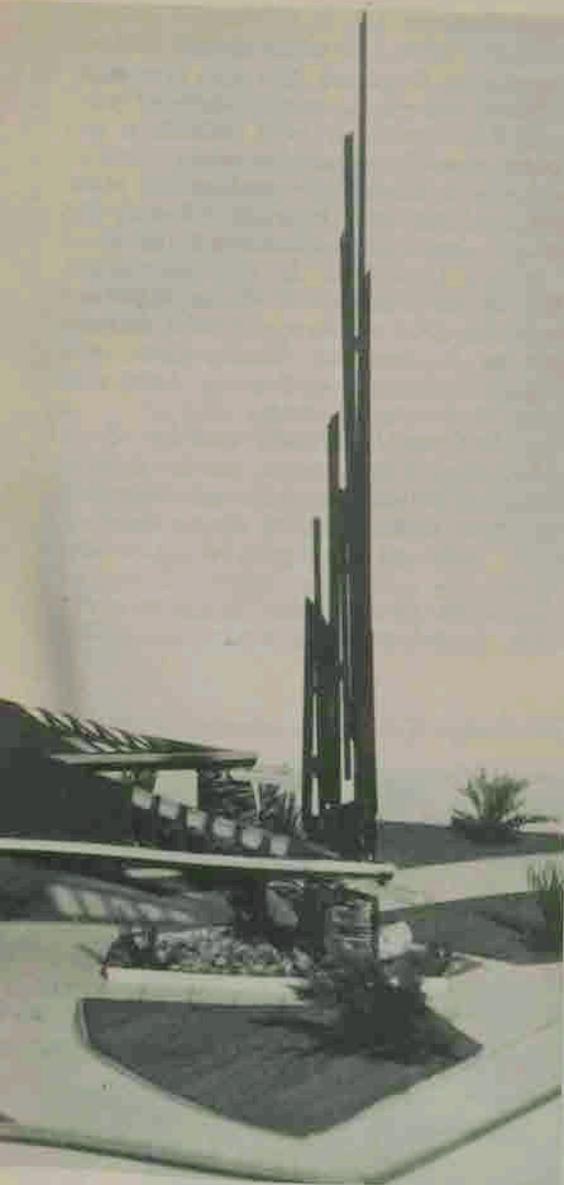
IL RETTORE

LUTTO

I Confratelli, che in questi ultimi anni sono stati chiamati dal Signore a ricevere in Cielo il premio delle loro fatiche, sono: P. Francesco Tirondola, P. Walter Sacchetti, P. Lorenzo Zanellato, P. Lorenzo Dal Bon, P. Giacomo Sartori, P. Vittorio Michelato, Fr. Rienzo Rigo.

AMICI!

SCRIVETEICI: VI RISPONDEREMO.



zione e di risveglio religioso. Mentre P. Corrado con la sua tradizionale tattica amministrativa si faceva in quattro per scoprire il segreto che avrebbe ridotto il grave debito parrocchiale, P. Tito già lanciava la sfida all'orgoglio degli Italiani: costruire al più presto una Sala di ritrovo. Era solo un seme, che un giorno, coltivato da altri suoi confratelli avrebbe dato il frutto. Nell'Agosto 1963 P. Vittorio Baso c.s. veniva a Shepparton a continuare

il lavoro di P. Tito. Vi rimarrà solo 12 mesi e lascerà la parrocchia con la soddisfazione di aver fondato la Sezione della Federazione Cattolica Italiana. Essa è una organizzazione alle dirette dipendenze della Gerarchia Cattolica, con fini essenzialmente apostolici. Oltre ai fini specifici di apostolato, ne assume anche altri caratteristicamente richiesti dalle nuove condizioni di vita nelle quali gli emigrati Italiani in Australia vengono a trovarsi. Era questo un primo passo verso il traguardo della collaborazione degli Italiani.

Nel Settembre 1964 giungeva a San Mel P. Domenico Ceresoli c.s. il quale trovava il terreno dissodato in Parrocchia. Poteva così dedicarsi con maggior disponibilità alla predicazione di Missioni agli Italiani residenti nella Diocesi, completando così lo scopo per cui il Vescovo aveva voluto gli Scalabriniani.

Vi sono circa 10.000 Italiani nella Diocesi di Sandhurst e quasi tutti vengono avvicinati dal Padre Scalabriniano in occasione della missione che viene predicata annualmente nelle loro rispettive parrocchie. La Missione è sempre preceduta dalla visita sistematica alle famiglie ed è questa l'occasione in cui il Missionario consiglia, aiuta e richiama. La visita alle famiglie ha sempre la sua incidenza nel successo della Missione e non è raro il caso che qualche lontano sia riportato alla pratica della fede, dopo lunghi anni di completa indifferenza religiosa.

Così oggi la parrocchia scalabriniana di Shepparton è un centro di Apostolato radiale a vantaggio degli italiani residenti nelle cittadine di Myrtleford, Wangaratta, Moyhu, Cobram, Kyabram, Tatura, Mooropna, Bright, Elmore ecc.

Un passo ogni giorno...

L'idea lanciata da P. Tito di costruire una Sala per gli incontri familiari e sociali degli Italiani di Shepparton venne a maturazione nel settembre 1967 quando P. Ermete Nazzani c.s. veniva nominato Parroco di San Mel. Egli veniva a Shepparton temprato da una lunga esperienza di lavoro nelle varie Sezioni della Federazione Cattolica Italiana di Sydney. Raccolse quell'idea senza perder tempo e non si diede pace fino a che non vide l'inizio della costruzione nel giro di pochi mesi. Membri della locale Federazio-

ne Cattolica Italiana, italiani e non italiani, cattolici e protestanti, organizzarono una piccola impresa di lavoratori volontari compresi i due sacerdoti, e nel Settembre 1968 la Sala che fino allora era stata un sogno diventava una realtà, nonostante i non pochi profeti di sventure che avevano diffidato del successo del lavoro volontario.

Ne risultò una Sala spaziosa, con ampio palcoscenico, cucina, ufficio, e ben fornita di sedie e tavolini donati dalla generosità dei parrocchiani. Ora gli Italiani hanno un luogo di ritrovo tutto loro per le adunanze, le serate di allegria, le feste di famiglia, e dove trascorrere qualche ora con la sensazione di trovarsi su un lembo d'Italia.

...perché chi si ferma è morto.

Nell'agosto 1968 Sua Ecc. Mons. B.

Stewart esprimeva a P. E. Nazzani il desiderio che nella Parrocchia di San Mel si aprisse una Residenza per una Comunità di Suore italiane, le quali avrebbero preso la direzione di un Asilo infantile e sarebbero state la mano destra del Missionario scalabriniano nell'organizzare le Missioni predicare agli Italiani in Diocesi. P. Nazzani non lasciò raffreddare il ferro, e si mise a considerare le eventuali possibilità di un Convento e di un Asilo in Parrocchia. Giunse alla conclusione di trasformare la Canonica in Convento per le Suore e di costruire il nuovo Asilo sul blocco di terreno adiacente.

La Residenza dei Padri sarebbe sorta in Hamilton Street su un grande appezzamento di terreno nel quale dovrebbe essere eretta anche la nuova Chiesa Parrocchiale. Terminati i progetti, si passò all'opera.

Per alcuni mesi si ebbe l'impressione di vivere nel bel mezzo di un cantiere edile

La processione degli Italiani guida il Vescovo alla benedizione della prima pietra.



dove le lingue più parlate erano il calabrese e il veneto. Nel frattempo il Vescovo si era messo in contatto con diverse Congregazioni di Suore Italiane. Le « Figlie del Divino Zelo », che dal 1959 lavorano a Richmond, accettano l'invito. Animate dallo spirito del loro Fondatore, il Servo di Dio Annibale Di Francia, quattro Suore furono destinate alla Parrocchia di San Mel.

Domenica 23 Novembre u.s. fu una giornata trionfale per tutti i parrocchiani. Sua Ecc. il Vescovo B. Stewart venne tra di noi per un triplice motivo: l'inaugurazione dell'Asilo, del Convento e della nuova Canonica. Presenti la Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo e un notevole gruppo di Suore, disseminate tra la gente, il Vescovo così si esprimeva nel suo discorso: « Varie ragioni costringono tante mamme a cercarsi un impiego giornaliero. Il nuovo Asilo infantile nella parrocchia sarà di aiuto in tali casi. La visita delle

Suore alle donne nelle proprie case, specialmente a quelle donne che incontrano difficoltà enormi nell'adattarsi alle condizioni sociali molto differenti da quelle della loro patria d'origine, sarà di profondo conforto. Le Suore saranno bene accolte là dove la barriera della lingua a volte isola le donne emigrate, causando in loro insormontabili difficoltà e tristezza. L'integrazione degli emigrati presenta difficoltà del tutto particolari; e noi siamo fortunati di avere in Diocesi i Padri Scalabriniani il cui lavoro è diretto a salvare la fede e la pratica cristiana nell'emigrato, preparandolo all'innesto nel cattolicesimo del paese che lo ospita. Grazie a Dio — così continuava Sua Eccellenza — questa parrocchia di San Mel offre una lezione ideale alle altre parrocchie, per la armonia che esiste tra tutti i parrocchiani, vecchi e nuovi ».

Una parrocchia senza Chiesa è un po' come un corpo senza testa. Questo è stato

Da sinistra: P.D. Ceresoli, P.C. Martellozzo, S.E. Mons. B. D. Stewart, P.E. Nazzani.





Il convento delle Suore Italiane con annesso il nuovo asilo di San Mel.

il tormento dei Sacerdoti e dei parrochiani di San Mel durante gli ultimi anni: essere costretti a celebrare la Messa e tutti gli altri Servizi religiosi nel lungo fabbricato, che viene suddiviso in tante aule scolastiche durante la settimana.

Lo sguardo sempre proteso all'avvenire.

In questi mesi a San Mel c'è aria di soddisfazione e di attesa. Con il consenso del Vescovo e dei Superiori infatti si è dato inizio alla costruzione della nuova Chiesa, che si prevede sarà ultimata nei prossimi sei mesi. Il progetto è stato disegnato da un architetto italiano di Melbourne Sgr. E. Smrekar, che emigrò in Australia da Trieste circa 13 anni fa. L'imprenditore è pure un giovane italiano, il signor Avellino Crespan, che emigrò in Australia da Onè di Fonte 10 anni fa. Fu lui che disegnò e diresse i lavori per la costruzione della Sala Parrocchiale, dell'Asilo e della Canonica nuova. Lo stile della Chie-

sa è completamente moderno e tale da soddisfare le esigenze della nuova Liturgia. Un immenso tetto che parte da una altezza di 15 metri scende ad appoggiarsi su cinque colonne alterne alte 4 metri e dà alla Chiesa la forma esterna di una stella. All'estremità del raggio frontale della stella verrà innalzata una guglia culminante con una croce illuminata.

L'interno si compone di un atrio, zona del silenzio, che porta al corpo principale della Chiesa di forma semicircolare. Una grande statua di Cristo Re, scolpita in legno dagli artisti Perathoner di Ortisei, domina lo sfondo del presbiterio. La capacità sarà di circa 800 persone sedute.

Sembra un sogno ripensando agli umili e difficili inizi di San Mel. In così breve tempo il lavoro dei Padri e l'interessamento dei buoni hanno realizzato una vera famiglia parrocchiale dove le Associazioni religiose sono fiorenti e collaborano per un unico scopo: unirsi per conoscersi e amarsi.

Domenico Ceresoli, c.s.

Lo scherzo di un vescovo santo che non ama discorsi e monumenti

PADRE Bortolazzo, tra le varie «licenze» accademiche, ha pure quella di... guidare la macchina, e al volante è un asso prudente. Oggi, domenica 16 novembre, egli ha la delicata missione di condurre il Vicario degli Scalabriniani sul Terminillo e di riportarlo sano e salvo in via Calandrelli. Immaginate quindi come è tutto concentrato e come fila via diritto!

Il Vicario è al suo fianco e si guarda bene dal distrarlo, sia perché è un uomo che sa molto in fatto di incidenti stradali (ne ha subiti tre in Brasile ed è vivo perché non è morto!) e sia perché sta preparando il discorso che terrà all'inaugurazione del Rifugio che sarà dedicato a quel santo missionario e vescovo, confratello nostro, Mons. Massimo Rinaldi.

Il discorso lo preoccupa molto: lo si vede da come comprime le meningi e dal modo di accarezzare l'invidiabile naso. Paolo sorride sotto i baffi e mormora tra i denti: «Parturiunt montes...». Lasciamolo fare.

Nel sedile posteriore, contemplando a destra e a sinistra lo sfuggente paesaggio, c'è il sottoscritto, che si è aggiunto un po' abusivamente alla comitiva in qualità di semplice caudatario. Egli si è preso l'incarico di maledire tutte le piante di fichi sterili che scorge sui margini della strada e di mettere al mondo di tanto in tanto qualche nuova canzone, che commuove l'autista e scandalizza P. Rodolfo.

Alle porte di Rieti un gatto attraversa la strada e Paolo, per buona sorte amico e protettore della fauna domestica, non

lo liscia contropelo per un puro filo, ma qualche altro, di sottomano, punta due dita, non per superstizione ma per tranquillità di coscienza.

Il gigante si profila minaccioso.

Il Terminillo è là tra le nubi e sembra sfidare maliziosetto la piccola auto nera curiale, che sbuffa per l'esagerato sforzo, ma affronta coraggiosamente salite e tornanti, fino all'ultima curva, dove si apre un gran piazzale circondato di alberghi per gente ricca e con un rettangolino per posteggiare.

Usciamo dall'auto e un'onda di freddo improvvisa e sgarbata ci avvolge, ci pizzica naso e orecchie, facendoci tremare.

— Siamo arrivati?

— È qui dove inaugurano il Rifugio? — domanda Paolo a un Tizio dal berrettino rosso.

— No. Quattro chilometri più avanti. Troverete la stazione della seggiovia: fino lassù potete andare in macchina.

Dio mio, dove andiamo a finire?!

Su di nuovo e avanti. C'è tanta nebbia che non si vede quasi niente e l'autista impreca contro il tergiocristallo che pulisce male la mezzaluna.

Finalmente si arriva alla stazione; freddo agghiacciante; la gente è poca, ma in compenso tante bandiere tricolori che, al dire di Paolo, fischiano al vento in «si bemolle»!

Guardiamo con occhi curiosi e diffidenti le due file di seggiolini metallici appesi

Mons. Massimo Rinaldi

Fu per 25 anni missionario in Brasile e per altri vent'anni vescovo di Rieti.

Visse e morì povero come Cristo.

Amò e aiutò tutti senza distinzioni.

Macerò il suo corpo con la penitenza, sublimò la sua anima con la preghiera.



ORAZIONE

O fratello Massimo Rinaldi, tu che sei amico di Dio, ottienimi da Lui di credere e di vivere secondo la fede in modo da conseguire la salvezza eterna. Se poi è nella volontà di Dio, pregalò per me di concedermi la seguente grazia che desidero...

Chi ottenesse qualche favore celeste per intercessione del santo Vescovo e missionario voglia cortesemente informare la nostra redazione. Grazie.

ai cavi di acciaio, dondolanti nell'aria che scendono e salgono, facendosi strada in mezzo alla nebbia.

Ci dicono che bisogna salirvi. Il sottoscritto dice di no, P. Paolo ride e il Vicario fa una diplomatica smorfietta.

Arriva il turno e bisogna salire rapidamente. Un salto in seggiolino, una coperta intorno alle spalle e in bocca al lupo.

I denti battono da soli e il cuore salta. Si sale adagio, a piccoli rimbalzi, accompagnati da canti della montagna propagati da alto-parlanti fissi sui piloni che sostengono i cavi.

Il freddo si fa sempre più intenso e le mani, aggrappate ai ferri di sostegno, diventano ghiaccioli doloranti, mentre i piedi sembrano due pesi morti attaccati agli stinchi. Sotto, la montagna scivola via macchiata di neve e ornata di cristalli, adagiati o verticali come stalagmiti. Le persone su i seggiolini, distanziate tra loro, sembrano statue di un presepio meccanico volanti su un paesaggio irreali.

Lì davanti, a pochi metri da me, c'è P. Rodolfo: lo vedo di spalle e, stretto nella coperta, sembra una mummia; mi faccio coraggio e gli grido qualche cosa, ma egli non reagisce; forse prega San Cristoforo, suo santo preferito, o forse pensa al discorso. Lasciamolo in pace.

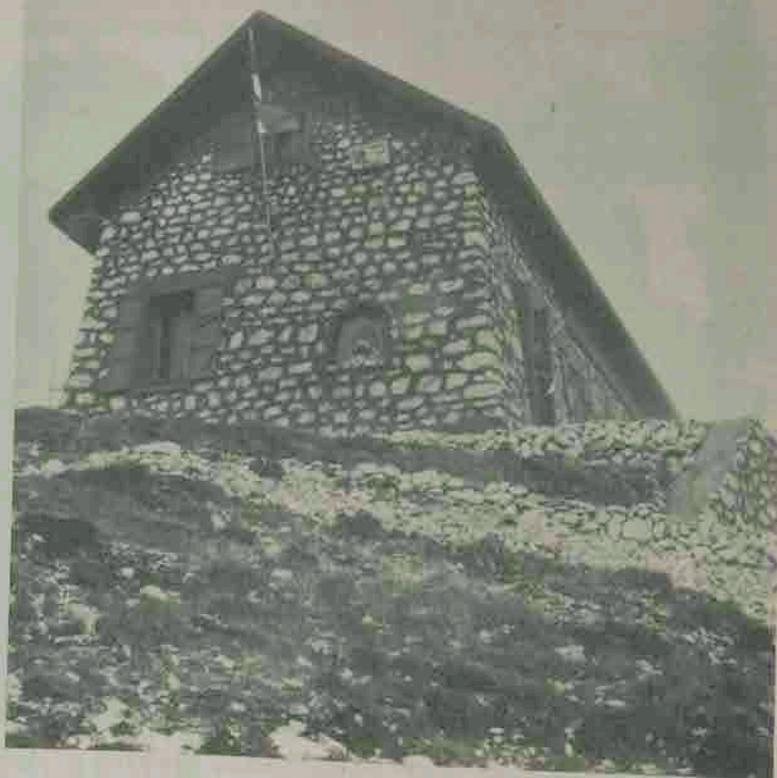
Sospesi nel vuoto come condannati alla forca.

Hanno detto che ci sono 700 o 800 metri di salita e dieci minuti di seggiovia, ma il viaggio non finisce più e il tempo non passa mai. Ed ecco un'improvvisa fermata; per l'impatto i seggiolini dondolano più del solito; gli alto-parlanti tacciono; siamo sospesi nel vuoto come condannati alla forca. Cosa succede? Per inesperti come noi di simili mezzi di trasporto, accecati dalla nebbia, ogni cosetta è un mistero e ogni mistero racchiude un pizzico di paura. Ma ecco, le seggoline riprendono a camminare. La nebbia ora si converte in nevischio, fitto e tumultuoso, che picchia in faccia e si posa sulle ginocchia come granelli di bicarbonato. Tremo come una verga e sospiro l'arrivo.

Ci siamo finalmente. Il Rifugio è lassù a una cinquantina di metri; si odono voci e gli alto-parlanti riprendono le canzoni.

Il rifugio dedicato alla memoria del santo Vescovo di Rieti, Mons. Massimo Rinaldi, è stato eretto sul Terminillo a quota 2018.

Da quella vetta Egli continua, come fece durante tutta la sua vita, a mostrare agli uomini il Cielo.



Dopo qualche minuto saltiamo già dal seggiolino sulla piattaforma della stazione, intirizziti ma con il cuor dilatato. A uno a uno, come scodellati, scendono tutti. Scende anche un'attempata signora, tanto seria che sembra arrabbiata, tanto rigida che sembra un robot.

Siamo a quota 2018.

Il Rifugio, mezzo in pietra mezzo in legno è nuovo, costruito sul dorso del costone, a un centinaio di metri dalla cima, piccolo ma accogliente. Nella saletta principale c'è gente, in tenuta alpina, che chiacchiera gaiamente e beve volentieri.

Salutiamo come se ci conoscessimo e cerchiamo d'avvicinarci il più possibile alla stufa, contesa da tutti. P. Paolo mi indica il quadro della parete principale: è la fotografia di Mons. Massimo Rinaldi. Al santo vescovo di Rieti, nato cent'anni fa, morto da quasi un trentennio, grande amante delle montagne, e del Terminillo in particolare, viene dedicato oggi questo rifugio del C.A.I., come attesta una piccola targa al-

l'entrata. Il nome di Massimo Rinaldi quasi sta proprio bene non solo come omaggio dei concittadini al suo amore per le montagne, ma soprattutto come simbolo di un costante anelo ed eroico sforzo per le altezze dello spirito, a cui egli giunse con un suo stile bizzarro ma sicuro.

Un oratore intelligente rimette in tasca il discorso.

P. Rodolfo, che è scomparso, riappare e ci presenta due nipoti di Mons. Rinaldi. Ci è grato costatare in essi, con la fisionomia, anche la semplicità dello zio.

La gente continua ad affluire e lo spazio, dentro e fuori, comincia a impicciolirsi. Accompagnato da varie autorità, arriva ora l'On. Franco Maria Malfatti, Ministro per le Partecipazioni Statali, che ha inaugurato le seggiovia del Terminillette e viene a inaugurare ora il Rifugio.

Lieta sorpresa: tra i grandi vediamo Mons. Marco Caliaro, vescovo scalabrinia-



Il Vescovo Scalabriniano, Padre Marco Caliaro, benedice il rifugio. Alla sua sinistra l'on. Franco Malfatti, Ministro per le Partecipazioni Statali.

no. È lui che benedice il Rifugio, e, mentre benedice, penso a Mons. Rinaldi che, se potesse parlare, gli direbbe, con quella sua umiltà incredibile: «Ti sei scomodato anche tu»? La commemorazione ufficiale è tenuta da Mons. Benedetto Riposati, grande ammiratore del vescovo Rinaldi: il discorso è solenne e patetico; si commuove l'oratore e anche il cuore dei presenti. Poi i discorsi continuano a getto e sono le due pomeridiane: la gente ormai ha fame e sospira di scendere all'albergo. Parlerà anche il Vicario? Intelligentemente, sia pure con certo rammarico per l'inutile sforzo di cervello, vedendo che alcuni cominciano ad andarsene, egli trattiene in seno la sua pezza oratoria. Mons. Rinaldi dal quadro della parete lo guarda e par che gli dica: «Grazie!».

Così, con il pensiero in un piatto di minestra calda, la cerimonia finisce.

Missione compiuta!

I seggiolini dondolanti ci aspettano.

Paolo ride, Rodolfo sospira e il sottoscritto si raccomanda alla Madonna di Loreto.

Addio, Terminillo!

Addio, Rifugio «Massimo Rinaldi!»

Giovanni Simonetto

La sorte, non sapendo in quale altra maniera far pagare ai grandi la loro grandezza, li castiga col discepolo. Il discepolo sa d'esser discepolo e qualche volta si vergogna d'esser uno che mangia alla tavola d'un altro. Allora storce e strazia il pensiero del maestro per far credere d'aver un pensiero proprio. Così invece di essere una torcia che spande luce e fuoco è un lucignolo che fuma e non fa lume neppure a se stesso.

(Giovanni Papini)

**Un coraggioso ispettore italo-canadese
ha lanciato
il quanto di sfida
contro la mafia
(italiana!)
di Montreal,
spesso in combutta
con funzionari
di polizia
disonesti e corrotti.**

(da IL CITTADINO CANADESE)

L'UOMO della strada si trova oggi da una parte, dinanzi al fenomeno della delinquenza in aumento e dall'altra, dinanzi al non meno importante fenomeno della corruzione in tutti gli ambienti, non escluso quello della polizia.

Probabilmente il problema è uno solo, ma si presenta con due aspetti. E per dare una risposta ai numerosi interrogativi che gli onesti cittadini si pongono, ci siamo recati negli uffici della polizia, al posto n. 18. La scelta del posto n. 18 non è stata casuale; innanzi tutto l'ispettore di divisione del posto in parola il sig. Antonio Ferri, è di origine italiana, figlio di immigrati provenienti dalla provincia di Caserta. L'ispettore si avvale della collaborazione di due valorosi sergenti-detectives, i signori Nick Guerra (anche lui italiano d'origine) e il sig. Gaston Vanier. E poi perché il posto n. 18 è quello che

è preposto alla tutela della pubblica incolumità e sicurezza di coloro che risiedono nella « Little Italy » di Montreal.

**Italiani venduti e profittatori
nella « Little Italy »...**

Abbiamo chiesto ai tutori dell'ordine del posto n. 18 quale è lo scopo della presenza di numerosi agenti d'origine italiana nella « Little Italy ».

Ci hanno risposto: « Scopo principale della presenza di numerosi funzionari di origine italiana è quello di stabilire un contatto tra le forze dell'ordine e gli immigrati italiani. Noi vogliamo sulla loro sicurezza, sulla loro incolumità; e cerchiamo, nei limiti delle nostre possibilità, di prevenire i delitti anziché reprimerli. Il poliziotto non dev'essere oggi più considerato quell'uomo col quale è meglio non avere a che fare. Egli è lì, al servizio della comunità, per qualsiasi problema, e sempre pronto ad intervenire, ventiquattro ore su ventiquattro.

Occorre solo la collaborazione: nella comunità italiana il fenomeno della « protezione », cioè della riscossione di tributi imposti con la prepotenza, e non di rado con la violenza, per evitare il peggio in cambio di una fantomatica protezione, è molto esteso e può essere eliminato con la denuncia alla polizia, anche per telefono, dei delinquenti addetti a queste turpi attività ».

**...E poliziotti
che tengono il sacco!**

A questo punto, facciamo presente ai simpatici funzionari che moltissimi tra gli italiani reputano che la polizia sia corrotta al punto che, in virtù di amicizie e di corrottele, i capi delle organizzazioni mafiose vengano a sapere, immancabilmente, della denuncia e il peggio, tanto temuto e minacciato, viene sul serio.

Gli agenti ci rispondono: « Molti fun-

CHICAGO CANTA IN ITALIANO

Dopo Nuova York, spetta a Chicago e San Francisco contendersi il secondo posto fra le città americane di più viva tradizione operistica. E da almeno dodici anni, sotto la sovrintendenza della americana Carol Fox, e la direzione artistica dell'italiano Pino Donati, il «Lyric» di Chicago, dove si è recentemente conclusa col tutto esaurito ad ogni recita l'attuale stagione, continua ad accumulare punti in suo favore.

Anche nell'anno trascorso il nostro melodramma e gli artisti italiani hanno costituito la spina dorsale del cartellone, come sempre equilibrato, distinto e diversificato sì da abbracciare quanto di meglio si possa presentare ad un pubblico, che, oltre alla buona esecuzione dell'opera, mostra di preferire allestimenti con grosse firme. Poco c'è mancato un paio di anni fa che il «Lyric» avesse persino una messa in scena firmata dall'estroso ed imprevedibile Salvador Dalí.

Quest'anno invece è toccato alla «Kovancia» di Mussorgski, data in lingua originale sotto la direzione del maestro Bruno Bartoletti con la regia di Nicola Benois e Sonia Frisell, protagonista Nicola Ghiataurov. Lo stesso Bartoletti era sul podio per il «Macbeth», che ha visto l'interpretazione di Giangiacomo Guelfi. Mentre Angelo Quadri ha diretto la «Butterfly» (Felicia Wathers) con Renato Cioni, Alberto Rinaldi, Florindo Andreoli. Il repertorio tedesco è stato presente con il «Vascello Fantasma» di Wagner. Il melodramma italiano è ritornato subito dopo con i «Puritani», messi in scena da Benvenuto Menegatti.

Aldo Ceccato ha diretto l'opera bellissima «Margherita Rinaldi, Alfredo Krauss, Piero Cappuccilli e Paolo Washington ne sono stati gli applauditi interpreti.

Tito Gobbi ha curato il «Don Giovanni» di Mozart di cui è stato anche protagonista per la parte vocale, assieme a Iva Ligabue, ed il «Barbiere di Siviglia», interpretato da Sesto Bruscanini con Ottavio Garaventa e Ivo Vinco fra gli italiani del cast.

L'«Amore stregone» di De Falla è stato abbinato a «Cavalleria» e ha visto sul podio Bartoletti. Luciana Novaro ha firmato la regia di «Cavalleria» e la coreografia de «El amor brujo», che per le danze, assieme allo spagnolo Antonio Gades, ha visto Elettora Moriconi, Luciana Savignano e Bruno Telloli.

La «Cavalleria» si è avvalsa di interpreti come Fiorenza Cossotto, Franco Tagliavini e Giangiacomo Guelfi. Complessivamente le recite sono state 48 di cui tre per studenti.

zionari della polizia, specialmente nel passato, hanno dato prova di disonestà. Qualche episodio recente, riguardante addirittura un capo di polizia, trovato a contatto in seguito ad una inchiesta con ambienti non del tutto ortodossi, e non per ragioni professionali, non può e non deve far testo.

Il privato cittadino deve nutrire fiducia nella polizia e non piegarsi alle minacce ed alle intimidazioni della gente di pochi scrupoli, anche italiana, che non ha vergogna di sfruttare il suo stesso connazionale e vivere alle sue spalle senza lavorare.

Il poliziotto è da considerarsi un amico, non un nemico; uno che è preposto dalle autorità al servizio dei cittadini, non uno che chiude gli occhi alla delinquenza in tutte le sue forme.

Per gli italiani in particolare, al posto n. 18, è stato costituito un nucleo la cui funzione è quella di aiutare gli italiani stessi, informarli delle leggi esistenti, insegnar loro a difendersi contro gli abusi e gli sfruttamenti, aiutarli insomma in tutti i casi in cui hanno bisogno del nostro aiuto. Particolarmente addetti alla comunità italiana i due sergenti detectives Nik Guerra e Gaston Vanier, in grado di parlare e di comprendere la lingua italiana, la mentalità, le virtù e i vizi del nostro gruppo etnico. Telefonate al n. 872-5127 quando si presenta qualcuno con intenzioni poco oneste e la polizia, molto discretamente, si mette in moto. La polizia è al corrente di tante situazioni, conosce molti nomi; e se non interviene, la colpa non è sua ma dell'ordinamento legislativo; che, per il grande rispetto delle libertà individuali, condiziona in un certo senso l'attività dei tutori della legge».

Un nome onesto che fa paura ai delinquenti

Domandiamo infine chi è Antonio Ferri, l'ispettore di divisione del posto n. 18. Ecco la risposta: Antonio Ferri è di origine italiana. I suoi genitori emigrarono in Canada provenienti dalla provincia di Caserta. L'ispettore Ferri parla correntemente tre lingue (italiano, francese ed inglese), è sposato con una italiana, Florence Colecchio, ed ha una figliola all'Università. Lo stesso Ferri frequenta l'Univer-

Da sinistra: Nick Guerra, il direttore del giornale, l'Ispettore Antonio Ferri e Gaston Vanier. L'intervista è anche un appello a tutti gli italiani di Montreal.



sità e l'anno prossimo conseguirà la laurea in « scienze poliziesche », una facoltà universitaria di recentissima istituzione. Anzi, l'ispettore Ferri sarà uno dei primi in Canada a conseguire la laurea in questa branca.

La carriera dell'ispettore Ferri è una tra le più brillanti: entrato il 22 maggio del 1948 nei ranghi delle forze dell'ordine, fu nominato sergente nel 1960, tenente nel 1963, capitano nel 1967, ispet-

tore nel 1968. È commissario della corte superiore e dirige la divisione di polizia del distretto n. 18 ».

Capirà ora la gente? Comprenderà che è più vantaggioso aver fiducia nella polizia che incoraggiare con il loro silenzio, con la loro omertà, con i loro timori le attività delinquentesche dei nostri connazionali dei quali abbiamo vergogna? Sarà comporre l'872-5127?

Il Cittadino Canadese

BORSE DI STUDIO

"DATE
E
VI
SARÀ
DATO,,
(Gesù)



	Nuova offerta	Somma attuale
In memoria di Rigo Giuseppe Angela	28.000	607.500
In memoria di Jurg Niederer	21.500	107.500
In memoria di P. V. Michelato (a cura della Missione di Mulhouse)	392.000	1.319.500
In memoria di P. Tirondola (Ing. G. Bottecchia)	40.000	
(N. N.)	10.000	
(B. G. F.)	10.000	
(Danieli Guglielmo)	5.000	
(Soss) Dionisio)	10.000	2.920.000
Beato Luigi Palazzolo (a cura della Missione di Esch)	120.000	992.120

«CI PORTANO LE BRACCIA MA NON IL LORO CUORE»



(MA IL CUORE NON È MERCE DA VENDERE, NEPPURE... AI FRANCESI!)

IL cammino della speranza», il film che Pietro Germi girò vent'anni fa con Raf Vallone ed Elena Varzi, era stato scelto già da tempo dalla televisione francese come documento di base del « dossier de l'écran » dedicato al problema dei lavoratori stranieri in Francia. Il caso ha voluto che, qualche giorno dopo la drammatica morte dei cinque manovali africani asfissati in un tugurio di Ivry, alla periferia di Parigi, la discussione prevista dopo il film assumesse una risonanza del tutto particolare.

« Il cammino della speranza », anche se la sua sceneggiatura porta la firma di Tullio Pinelli e di Federico Fellini, vale quel che vale. È abbondantemente melodrammatico e comporta il lieto fine atteso con il gesto dei poliziotti sciatori che, sulla nevosa frontiera alpina, chiudono entrambi gli occhi per lasciar passare i clandestini partiti dalla lontana e disperata Sicilia. È un film invecchiato anche come problema perché il cammino della speranza porta oggi i disoccupati dell'Italia meridionale verso altri paesi più interessanti o si ferma a Milano e a Torino.

Dopo l'ondata degli spagnoli che ha seguito quella degli italiani, la Francia subisce ora quella dei portoghesi, che si presentano a migliaia alla frontiera pirenaica e pagano anche duecentomila lire a passatori-aguzzini pur di lasciare alle spalle la miseria e la disperazione. Il film di Germi è stato tuttavia seguito con interesse da milioni di telespettatori, sensibilizzati dalla recente tragedia dei cinque manovali africani, e finalmente messi al corrente dei dati di un problema generalmente ignorato.

Un funzionario ministeriale, invitato a partecipare alla discussione, ha avuto il coraggio di « rivelare » che il venti per cento degli operai dipendenti dall'industria francese è attualmente costituito da stranieri e che il cinquanta per cento dello sviluppo demografico annuale del paese è dovuto

all'immigrazione sotto forma di naturalizzazioni o di nascite. Sono verità che è bene ricordare non tanto alla Francia, il paese più liberale del mondo in materia di immigrazione, quanto ai francesi troppo spesso portati a considerare i lavoratori stranieri come dei parassiti, fattori di disoccupazione, ladri di pane e di lavoro.

Tra gli invitati, che dovevano rispondere alle domande rivolte per telefono dai telespettatori, c'erano anche sei lavoratori immigrati: un italiano (Tullio Carraro, entrato clandestinamente in Francia nell'ottobre del 1947 un po' come i personaggi del film di Germi e attualmente al lavoro in una miniera di ferro della Mosella), un jugoslavo, un portoghese, uno spagnolo, un algerino e un giovane della Mauritania. Tutti questi testimoni hanno dichiarato di essere venuti in Francia come verso una specie di terra promessa e, ad eccezione dell'italiano, hanno aggiunto di avervi trovato molte delusioni, l'ingiustizia sociale, baracche degne dei campi di concentramento, le « bidonvilles », una certa forma di razzismo e altro ancora.

« Ci portano le braccia ma non il loro cuore », ha detto un impresario edile che impiega nella sua azienda manodopera straniera nella proporzione dell'ottanta per cento. Si sarebbe potuto rispondergli che è difficile portare anche il proprio cuore quando le condizioni di lavoro si rivelano tanto precarie. L'invitato algerino ha del resto fatto notare amaramente che la baracca migliore è spesso riservata, nei cantieri, al materiale perché considerato più prezioso degli uomini. Alla discussione erano stati invitati anche due rappresentanti sindacali i quali, per deformazione professionale, hanno ben presto abbandonato l'aspetto sociale del problema per abordarne quello politico, sacrificando alla demagogia e alla polemica contro il governo i veri problemi.

Lorenzo Bocchi



Il C.M.S. ha innestato la marcia

Su iniziativa del Rev. Silvano Tomasi, direttore del Centro per gli Studi sull'Immigrazione, e con la collaborazione dell'Arcidiocesi di New York, e della Diocesi di Brooklyn, ha avuto luogo il simposio sull'Apostolato in Lingua Italiana.

Questo simposio trae la sua origine dalla recente « Pastoralis Migratorum » emessa da Papa Paolo VI circa le nuove norme per la cura degli emigranti, che è venuta ad affiancarsi alla Costituzione Apostolica « Exsul Familia » emessa dal venerato Pio XII nel 1952.

Alla riunione, cui hanno partecipato la maggior parte dei parroci italiani o di chiese frequentate dagli italiani di tutta l'area metropolitana, sono stati presenti anche il Vescovo Mugavero, il Vescovo Pernicone, ed il Console Generale d'Italia Vieri Traxler.

Il Centro per gli Studi sull'Immigrazione è stato creato da Padre Silvano Tomasi, che ne è stato l'ideatore, con la collaborazione del fratello, Padre Livio Tomasi e di Padre Dino Cinel, per sopperire al quasi totale abbandono nel quale si trovano gli emigrati di lingua italiana in America, che a parte le benemerite, ma isolate iniziative di pochi parroci non possono contare sull'organizzazione meticolosa di cui godono gli emigrati di altri paesi.

Il simposio è stato aperto da una breve invocazione pronunciata dal Vescovo Pernicone, il quale ha lodato l'opera svolta in tutto il mondo dai Padri Scalabriniani, per assistere gli emigrati italiani.

Padre Russo, moderatore del simposio, ha inquadrato la storia dell'emigrazione italiana, fissandola in cifre e fatti e cercando di individuare i fattori che l'hanno resa spesso tanto tormentata.

Seguirono cinque interessantissime relazioni di Padre Tomasi, di Padre Bevilacqua, di Mons. Di Marco, di Padre Sorrento e di Padre Cogo.

A conclusione del simposio, ha preso la parola il Vescovo Mugavero, che ha espresso la propria soddisfazione per le numerose adesioni pervenute a questa iniziativa di Padre Tomasi, volta a migliorare le condizioni degli emigranti italiani in America, ed ha aggiunto che la chiesa è pronta ed intende accettare volentieri la sfida contro tutte le avversità che si potranno presentare nel raggiungimento di questo scopo.

curiosità

L'ORCA MARINA

L'Orca marina è il più feroce e vorace predatore dei mari. Foche, otarie e delfini sono le sue vittime più comuni; ma, sebbene la sua lunghezza non superi i nove metri, l'orca non esita ad attaccare anche le più grosse balene, alle quali riesce a strappare la lingua, di cui è ghiotta. La sua voracità è tale che nello stomaco di un'orca di 7 metri furono trovati i resti di una ventina di foche.

ARBITRO SFORTUNATO

Ludwig Witz, un giovanotto di Bonn che alla vigilia delle nozze era stato chiamato ad arbitrare una partita di calcio fra due squadre femminili in una delle quali giocava la fidanzata Nina

Schonberg, quando si è rifiutato di dare una punizione a una giocatrice che aveva fatto lo sgambetto alla futura sposa ha suscitato le ire di questa che, rossa per la collera, ha mandato a monte il matrimonio.

PENNE... PER I DENTI

Gli stuzzicadenti di penna di oca vennero introdotti nel secolo scorso in Francia. La ditta che li lanciò era una grande fabbrica nei pressi di Parigi, che da quasi un secolo aveva la maggior produzione mondiale di penne d'oca per scrivere e quando queste andarono in disuso, sostituite dai pennini d'acciaio, la ditta si salvò dalla rovina destinando a stuzzicadenti i propri prodotti.

Dieci treni sulla testa

È stato calcolato che alla profondità di 3500 metri sotto la superficie marina, un uomo sarebbe sottoposto a una pressione equivalente al peso di dieci lunghi convogli ferroviari. Per effetto di tale pressione, il sughero acquista la durezza dell'ebano e gli oggetti di legno sono ridotti alla metà del loro volume originario.

RANDELLATE PER SPORT

In Spagna si va diffondendo un nuovo sport: su un piccolo ring due coppie di uomini si affrontano con il capo coperto da un cesto con i colori della propria squadra e senza poter vedere nulla si tempestano di colpi con un randello di gomma. Il risultato viene stabilito in base a un punteggio.

L'EQUILIBRIO DELLE MUCCHE

Anche quando si accostiano a terra le mucche non si stendono mai completamente, ma mantengono eretta almeno la parte anteriore del corpo; ciò è dovuto al fatto che per il continuo ruminare la loro digestione richiede l'intervento della forza di gravità.

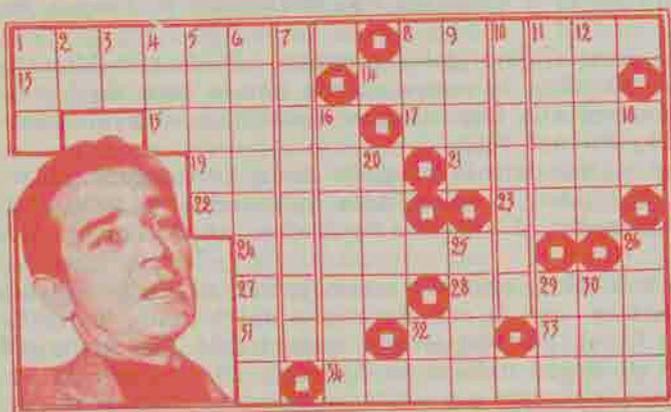
PUNTUALITÀ

Dovendo uscire di casa per fare alcuni acquisti, la signora Alma Denny di Chicago aveva appuntato sulla porta un biglietto che avvertiva: «Sarò di ritorno alle 17.30» e, rincasando alla ora stabilita, ha trovato l'appartamento svaligiato dai ladri, che avevano aggiunto al biglietto: «L'avremmo aspettata volentieri, ma dobbiamo proprio andarcene».

L'UNIONE CHIAMA... LA FORZA

«Due ladri che si erano introdotti in una drogheria alla periferia di Londra, vi hanno trovato tre... colleghi che li avevano preceduti. Dopo un breve conciliabolo, i cinque uomini stabilirono di unire le loro forze per aprire la cassaforte che conteneva parecchi milioni e, dopo essersi divisi il bottino... sono stati arrestati tutti e cinque dalla polizia che li aspettava alla uscita».

CRUCIVERBA



Orizzontali: 1. Tornato in vita; 8. Screpolatura della pelle; 13. Supposizione d'una cosa; 14. Titolo dato agli imperatori romani; 15. Servo degli spartani; 17. Raccolta di ossa umane; 19. Cosa diversa; 21. Lingua di terra; 22. Indigeni della Nuova Zelanda; 23. Mi appartiene; 24. Oscillante; 27. Dipartimento e fiume di Francia; 28. Dentro; 31. Divinità della Normandia; 32. Cagliari; 33. Uno per i tedeschi; 34. Compenso al professionista.

Verticali: 1. Ruscello; 2. l'inizio d'un'epoca; 3. La prima nota; 4. Andati; 5. Coprir con velo; 6. Apparecchio per impedire il passaggio della corrente elettrica; 7. e 10. L'attore in foto; 8. Colpevole; 9. Son campioni sportivi; 11. Dissodati; 12. La pelle in greco; 16. Lo compie il poliziotto; 8. La prima persona; 20. Esclamazione dolorosa; 25. Il re di Shakespeare; 26. Figura geometrica; 29. Dopo il bis; 30. Ruscelli; 32. Como.

(vedere soluzione a pag. 38)

Verso la luce

DRAMMA IN TRE QUADRI
DI
IVAN HAMENNOF

ATTO I
(continuazione)

- Il Professore** — *(a voce alta)* Leonardo!
- Voci** — Zitto! Zitto, là!
- Il Professore** — *(avvicinandosi al proscenio)* Leonardo, dico a te!
- Leonardo** — *(sciogliendosi dal cerchio, verso il professore)* Oh, Lei, professore!
- Il Professore** — Sì, sono io; ma tu che stai lì a fantasticare? Non ti vergogni di quella pantomima? Domani hai il compito di greco, lo sai: questa è la vita!
- Voci** — Ma quel signore!
Si sieda!
Torni al posto!
Ma ne devono succedere altre!
- Il Professore** — Scusate, signori, ma il ragazzo è un mio scolaro!
- Un Signore** — E che c'entra? E' forse una scuola questa? Questo è un teatro! Via, via, torni a sedere; o meglio esca a prendere una boccata d'aria fresca...
- Il Professore** — *(balbettando)* Come... che c'entra? Io, indegnamente se volete, sono un professore, cioè un educatore, e non posso permettere...
- Una Signora** — Ma che cosa... che cosa non può permettere?! Noi siamo venuti qui per divertirci, mica per imparare, la faccia un piacere...
- Il Professore** — Lei... ma lei, se non sbaglio, è una donna... Speriamo che non voglia essere anche una mamma. Vede, lei sa già tutto e, naturalmente, non ha bisogno di imparare; ma i ragazzi, io penso di sì... e... e...
- La Signora** — *(imitandolo)* ...e... e... e...! Insegnerà a scuola, ora la smetta, via! Qui non è il posto!
- Il Professore** — Ah, già, qui non è il posto... Noi insegniamo a scuola quello che devono dimenticare fuori... Ma scusi, per lei la vita è... un vestito d'Arlecchino?
- Voci** — *(si rumoreggia - ironicamente)* No, un paio di mutande!
- Regista** — *(uscendo dalle quinte, chiede gentilmente il silenzio, poi calmo al professore)* Professore, lei evidentemente ha preso un abbaglio: stia tranquillo,

il suo scolaro qui non ha nulla da disimparare e nulla farà o dirà che risulti meno decoroso per sé e per quanti l'hanno educato. La prego, si accomodi e lasci continuare la rappresentazione. Grazie.

Il Professore — Nulla dirà... nulla farà... Come? A me pare che abbia già detto e fatto troppo! La vita è bella... Potenza, gloria, piaceri... Che! che! che! che!...
(*si ride; il regista rientra dietro le quinte con un gesto di rassegnata impotenza*).

Platea — Ma lei è mai stato giovane? Ha mai sognato nulla?

Il Signore — Certo non ho mai avuto la spudoratezza di dire: (*imitando Leonardo*)

Il Professore — «Non sono un mendicante io! Non voglio niente da nessuno!», quando tutto quello che avevo, a cominciare dalla vita, l'ho ricevuto da altri...

La Signora — La verità la dico io: è un fallito!

Il professore — Sono un fallito?! Lei, signora, ha detto: è un fallito... E perché poi lo dovrei essere? Dica, su!

La signora — Beh, se proprio vuole che glielo dica...

Il professore — Sì, proprio voglio che me lo dica!

La signora — Eh... non so, ma posso immaginarlo... Lei da adolescente avrà sognato, chissà, di divenire... beh... un professore universitario... uno scrittore di grido... E invece...

Il professore — ...è invece sono rimasto un oscuro insegnante di provincia. Sì, è vero;

giochi

INDOVINELLI

- 1) Non si può prendere la prima volta. Che cosa?
○
- 2) Anche se sono calvi usano il pettine. Chi?
○
- 3) Colpisce quasi sempre a tergo. Che cosa?



SCIARADA

Domanda il misero
un xxx xxxxxxx,
se il cuore hai tenero
alla richiesta non dir xx xx.

ANAGRAMMA

Giuseppina, golosaccia,
grossa xxx ha già mangiata,
cosa vuol che io le faccia
perché del xxxx sia liberata?

(vedere soluzioni a pag. 38)

mentre Lei da giovane ha sognato di diventare un'attrice, una cantante, non so... una stella di Hollywood... di sposare magari... lo Scia di Persia, e invece...

- La signora — (*piccata*) Questi semmai sono affari miei privati, e mi pare riprovevole indiscrezione, specie in uno che pubblicamente si è autodefinito professore ed educatore, permettersi di violare...
- Il professore — ...ciò che Lei ha già violato. Ma non importa, voi donne siete tutte e sempre uguali! (*rumori fra il pubblico*). Comunque arrivo lo stesso ad affermare ciò che Le ho già detto: Lei è una fallita!
- La signora — Chi? Io? Ma la faccia un piacere...
- Il professore — Sì, Lei... Lei! E tutti qui, in sala, (*segna col dito*) dai vent'anni in su siamo dei falliti, e tanto più falliti quanto andiamo più in su... Non è forse vero? (*silenzio generale*) Eh, mi sbaglio? (*id.*).
- La signora — Ma, insomma, il teatro lo facciamo noi in platea, o lo fanno gli attori sul palco?
- Il professore — Gli attori siamo noi; lì sul palco ci sono soltanto dei fantasmi vani, che noi forse non ingannano più, ma che possono incantare i nostri figlioli; e io che sono professore, indegnamente, ma lo sono, devo... Ehi, Leonardo, che mi stai lì a guardare con occhi da cocodrillo? Ancora non scendi? Che aspetti?
- Leonardo — Professore, Lei questa sera vuole proprio annientarmi; si direbbe quasi che si prenda gusto ad ammazzarmi...
- Il professore — Eh, non sparare, figliolo! Io cerco solo di mostrarti la vita.
- Leonardo — Quale vita?
- Il professore — Come: quale vita? La vita vera, reale...
- Leonardo — Ho capito: vorrebbe dire la vita che or ora mi ha mostrato... (*amaramente*) la vita di... costoro (*additando in sala, con disprezzo*)...
- Il professore — E tu vorresti dire... che non ti va...
- Leonardo — (*gridando*) No, no, assolutamente no, non mi va! E che? Io dovrei essere un operaio... un impiegato... un commerciante... sia pure un professore come... (*esita*)
- Il professore — Come me, vuoi dire. Dillo, dillo pure, non farti riguardo; già tanto qui non sei in classe, hanno detto loro, e puoi anche permetterti di insultare...
- Leonardo — Ma se l'ha detto Lei di essere un fallito, se l'ha gridato a tutti qui dentro che sono dei falliti, e nessuno ha reagito, nessuno ha fiutato! Chi mi può imporre questa condanna? Se voi l'avete voluta, cercata, accettata, godetela in pace; ma qual cattivo genio vi fa desiderare che sia anche mia? Io sono giovane, e nessuno, neppure Lei, professore, può capire e neppure soltanto immaginare che cosa arda entro questo mio cuore, quali baleni sfolgorino nella mia testa. Io voglio vivere, capisce, ma vivere tutta la vita, nella piena felicità, e perciò io voglio essere potente, ricco, famoso...
- Il professore — ...per essere felice, naturalmente.
- Leonardo — Ne può dubitare?
- Il professore — Ah, ah, ah! povero fanciullo!
- Leonardo — (*rivolto ai personaggi*) Ma...
- La Potenza — Comanderai!
- La Scienza — Vivrai!
- Il Piacere — Godrai!



Buon ziso...

AL CINEMA

- Che bel film, caro. Non ti senti alleggerito?
- Sì, di duemila lire.

LEVATE ATMOSFERICHE

- Ti alzi presto al mattino?
- Col sole.
- E tua moglie?
- Oh, lei si alza sempre con « la luna ».

ACCORDO PERFETTO

- Hai sentito? Gina voleva andare al cinema e Arturo, il suo fidanzato, alla partita... e...
- E dove sono andati?
- All'ospedale.

UDITA AL CAFFÈ

- Ma come fai a dire che il cane sia il miglior amico dell'uomo?
- Semplice: hai mai sentito dire che un cane abbia chiesto soldi in prestito a qualcuno?

LIBERTA' DI STAMPA

- Siete accusato di aver stampato moneta falsa.
- Ma insomma, questa libertà di stampa c'è o non c'è?

TRA BURLONI

- Quand'è che marito e moglie non possono più vedersi?
- Non saprei.
- E' semplice: quando spengono la luce.

PREVIDENTE

- Io bevo — dice un ubriacone — perché spesso ho sete. E tu?
- Io — dice l'altro — perché sono previdente: non aspetto che mi venga sete.

PAPPAGALLI

- Quanto costa questo pappagallo parlante?
- Quello? Parla così bene che potete trattare il prezzo direttamente con lui.

PER LA FESTA

- Festa di papà. Sul finire del pranzo, la mogliettina dice al marito:
- Ah, no! Proprio non sopporto l'idea che tu stasera vada in cucina a lavare i piatti. Oggi è la tua festa...
- Quanto sei gentile, Elisa...
- fa lui, commosso. E lei, concludendo:
- ...Li laverai domani!

L'ERRORE



— Sì, avevo preso una cameriera, ma poi me la sono sposata.

IN TRIBUNALE

- Giudice: Lei ha torto, signore. Che cosa le è venuto in mente di tirare in testa un vocabolario al suo avversario?
- Accusato: Signor giudice, lui continuava a dire che le parole per lui non avevano alcun peso...

CONTADINO CERVELLO FINO

- Un commerciante di motociclette, si incontra con un contadino che sta andando al mercato.
- Dove va, buon uomo?
- Al mercato in città a comprare una mucca.
- Perché non compra una bella motocicletta?
- E che cosa me ne farei?
- Potrebbe andare in città quando le pare, in poco tempo.
- Sì, è vero. Ma preferisco andare a comprare una mucca.
- Oh — dice il commerciante cercando di fare il furbo — ma farà ridere se andrà in città a cavallo di una mucca.
- Oh, per quello farei ridere molto di più se mi mettessi a mungere una motocicletta.

CRETINI AL TELEFONO

- Pronto? Pronto? Casa Bianchi?
- No. Qui è Brambilla, pezzo di un cretino!
- Cretino sarà lei. Perché ha alzato il ricevitore se sapeva che non chiamavo lei?

Soluzione giochi

CRUCIVERBA: Vittorio Gassman.

ANAGRAMMA: Mela - male.

REBUS: Inviare le proteste.

SCIARADA: sol-di-no.

INDOVINELLI: 1) L'abitudine; 2) I barbieri; 3) La siringa.

SASA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECANATI (MACERATA) CHE OFFRE AI CLIENTI LA PIU' RICCA VARIETA' DI ARTICOLI RELIGIOSI E ARTISTICI CON UNA LAVORAZIONE FINISSIMA IN RESINA SINTETICA A PREZZI IMBATTIBILI

**CHI DICE SAGNI
DICE GUADAGNI!**



BORLETTI

....punti perfetti

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta Europa - Australia - Ecuador - Perù - Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

ARTIGIANA PRODUZIONE ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 52 - NEGOZIO TEL. 25951 - ABITAZ. TEL. 24012-26508

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

Centro Studi Emigrazione
Via della Scrofa, 70
00186 ROMA

Banco Ambrosiano

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 4.000.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO
CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA
PAVIA - PIACENZA - PONTE CHIASSO - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**PRATICHE DI FINANZIAMENTO QUALE BANCA
PARTECIPANTE PRESSO L'INTERBANCA
(BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE)**

**Tutti i servizi
di Banca, di Borsa e di Cambio**